

I gesti che accompagnano le parole della consacrazione nella storia *dell'Ordo missæ*¹

Cassian Folsom, OSB

Introduzione

I gesti di riverenza compiuti in questo momento particolare della messa – la consacrazione – non sono apparsi spontaneamente, ma hanno una loro storia e una loro evoluzione. La loro formazione graduale può essere ricostruita effettuando uno studio cronologico *dell'Ordo missæ* e del *Ritus servandus in celebratione missæ*². Ulteriori indicazioni su questi gesti si trovano in fonti indirette: opere di teologia o di storia che, puntualmente, descrivono la consacrazione della messa. La presente esposizione si limiterà tuttavia allo studio delle fonti dirette: gli *Ordines missæ* propriamente detti nel corso della loro evoluzione storica.

Questi testi sono:

1. *L'Ordo missæ* comunemente chiamato *Paratus*, che risale alla fine del XII secolo o all'inizio del XIII
2. *L'Ordo missæ* comunemente chiamato *Indutus Planeta* del 1243
3. *L'Ordo missæ* del Messale Romano del 1474, edizione princeps
4. *L'Ordo missæ* di Jean Burckard –ca. 1500– che è molto più dettagliato di un normale *Ordo missæ*; appartiene al genere letterario che in seguito sarà chiamato *Ritus servandus in celebratione missæ*
5. Il *Ritus servandus in celebratione missæ* che si trova all'inizio del Messale Romano del 1570
6. *L'Ordo missæ* del Messale Romano del 1570
7. *L'Ordo missæ* del 1965

¹ Atti II. Notre-Dame-du-Laus – Gap. Dal 9 all'11 ottobre 1996.

² Sembra che, nel suo significato originario, il termine *Ordo missæ* indicasse un insieme di preghiere personali ad uso del celebrante per accrescere la sua devozione durante la celebrazione della messa. Queste preghiere erano concepite per essere recitate durante la messa nei momenti in cui non erano previste preghiere specifiche: in particolare, durante i riti dell'ingresso, dell'offertorio e della comunione. Bonifaas Luykx distingue tre fasi fondamentali dell'evoluzione *dell'Ordo missæ*: il tipo apologetico, il tipo franco e il tipo renano; cfr. Bonifaas LUYKX, «Der Ursprung der gleichbleibenden Teile der heiligen Messe», in *Liturgie und Mönchtum* 26 (1960), pp. 72-119. Per una buona sintesi, cfr. Boniface Giacomo BAROFFIO e Ferdinando DELL'ORO, «L'Ordo missæ di Warmondo d'Ivrea», in *Studi Medievali* 16 (1975/II), pp. 801-806. L'espressione *Ordinarium missæ* fu utilizzata per la prima volta nel XIII secolo e indicava esclusivamente le parti della messa che non cambiavano; infatti, a quell'epoca, l'ordine particolare delle preghiere e delle rubriche era già relativamente ben stabilito (cfr. LUYKX, p. 72). Nel presente documento non faremo alcuna distinzione tra questi due termini.

8. *Il Ritus servandus in celebratione missæ* del 1965
9. *Le Variationes in ordinem missæ inducendae* del 1967
10. *L'Ordo missæ* del 1970.

La presente esposizione, che sarà un commento a questi testi, avrà lo scopo di rispondere alla domanda: qual è stata, nel corso dei secoli, l'evoluzione dei gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione, quali cambiamenti hanno subito? E, in conclusione, potremo allora chiederci cosa significano questi cambiamenti.

I. Il *Paratus* della fine del XII secolo o dell'inizio del XIII

L'Ordo missæ paratus – il cui nome deriva dalla prima rubrica che segue le preghiere recitate mentre il sacerdote indossa i paramenti sacri: *Paratus autem intrat ad altare* – si inserisce nella tradizione *dell'Ordo* di tipo renano. Sebbene le sue origini rimangano oscure, è invece ben consolidato alla fine del XII secolo nell'uso della curia romana. È il primo *Ordo missæ* della tradizione romana a indicare alcuni gesti particolari che devono accompagnare le parole della consacrazione.

Presentiamo qui due diverse versioni di questo testo: la prima è tratta da un unico manoscritto: *Ottobonianus latinus 356*, della Biblioteca Vaticana; la seconda è un testo composito che riprende varianti tratte da una dozzina di manoscritti diversi.

Secondo le ricerche di Stephen Van Dijk, *Ottobonianus latinus* rappresenta la riforma urbana del cardinale Orsini – che sarebbe poi diventato papa Niccolò III – nel terzo quarto del XIII secolo³. Da notare la rubrica che precede immediatamente il *Qui pridie: Hic accipiens hostiam, reverenter levet eam iunctis manibus*. Oltre all'avverbio *reverenter*, che indica un atteggiamento di riverenza, è importante notare i verbi *levet* – usato per indicare che il sacerdote prende l'ostia nelle sue mani – ed *elevet* – usato per indicare che il sacerdote prende il calice nelle sue mani –. Secondo Peter Browe, è opportuno distinguere tra due tipi di elevazione in questa fase storica: una, più antica, dell'ostia e del calice, quando il sacerdote prende nelle sue mani gli elementi dell'Eucaristia, e un'altra, nel XIII, in cui l'ostia viene elevata – più tardi lo sarà anche il calice – dopo le parole della consacrazione per mostrare al popolo le specie consacrate⁴. Nel manoscritto in questione non si trova alcuna indicazione di questa elevazione più recente. Non si parla nemmeno di genuflessione. *L'Ordo* indica le parole, ma non dice molto sui gesti.

L'edizione composita del *Paratus* mostra che, da un manoscritto all'altro, la tradizione non è affatto unanime riguardo a questi gesti. Nella colonna di sinistra, alcuni manoscritti riportano solo le parole del Canone, senza alcuna indicazione gestuale. Nella colonna centrale, l'abbreviazione *So* indica *Ottobonianus latinus* 356, che abbiamo già menzionato. Nella colonna di destra, il manoscritto *Mm* (Santa-Maria Maggiore BB.II.15), versione successiva rivista *dell'Ordo* della corte

³ Secondo Van Dijk, nel XIII secolo a Roma coesistevano quattro tradizioni liturgiche: quella della corte papale, quella della basilica di San Giovanni in Laterano, la tradizione urbana o presbiteriale rappresentata dalla chiesa di San Pietro e la riforma di Orsini, che cercava di combinare le tradizioni papale e urbana. Per Van Dijk, *l'Ottobonianus latinus* 356 rientra nella riforma di Orsini, così come il *Codex* 100 della biblioteca di Avignone; tuttavia, da parte sua, M. Andrieu afferma che questo manoscritto rappresenta gli usi della cappella papale stessa. Per il dibattito tra questi due esperti, si vedano i seguenti documenti, presentati in ordine cronologico:

1. Michel ANDRIEU, « Le Missel de la Chapelle papale à la fin du XIII^e siècle », in *Miscellanea Francesco Ehrle*, Città del Vaticano, *Studi e Testi* 38, 1924, T. II, p. 348-376.
2. Stephen VAN DIJK, «Three Manuscripts of a liturgical reform by John Cajetan Orsini (Nicholas III)», in *Scriptorium* 6 (1952), pp. 213-242.
3. Michel ANDRIEU, «L'authenticité du Missel de la Chapelle papale», in *Scriptorium* 9 (1955), pp. 17-34.
4. Stephen VAN DIJK, «The Legend of the missal of the papal chape and the fact of Cardinal Orsini's reform», in *Sacris Erudiri* 8 (1956), pp. 76-142.
5. Stephen VAN DIJK, «The authentic Missal of the papal chapel», in *Scriptorium* 14 (1960), pp. 257-314.

Occorrerà attendere uno studio più approfondito di questi due testi – di cui è in preparazione un'edizione critica – affinché questa domanda trovi una risposta.

⁴ Peter BROWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Roma: Herder, 1967, pp. 29-33. Secondo Browe, il gesto con cui il sacerdote elevava l'ostia per mostrarla al popolo – che si trova nella legislazione sinodale di Odone di Sully, vescovo di Parigi (1196-1208) – non era direttamente collegato alla questione teologica relativa al momento preciso della transustanziazione; si trattava piuttosto di risolvere il problema pastorale del popolo che venerava l'ostia prima delle parole della consacrazione. Per prevenire questo abuso, Odone decretò che il sacerdote avrebbe innalzato l'ostia dopo le parole della consacrazione, in modo che il popolo potesse vederla chiaramente; così avrebbe saputo senza rischio di errore quale fosse il momento appropriato per manifestare la propria devozione.

papale, presenta qualcosa di molto diverso⁵. In questo manoscritto, e solo in esso, troviamo il gesto dell'elevazione compiuto al solo scopo di mostrare le specie consacrate e, curiosamente, sia l'ostia che il calice. Tuttavia, questo manoscritto riflette probabilmente un'influenza esterna; bisognerà infatti attendere ancora molto tempo prima che questi gesti siano introdotti nei libri liturgici romani. È assiomatico che la tradizione romana, molto conservatrice, non si affretti ad accettare le novità, anche se sono ampiamente diffuse altrove.

La tradizione del *Paratus* – ad eccezione del manoscritto di Santa Maria Maggiore – indica quindi semplicemente che il sacerdote prende l'ostia nelle sue mani con riverenza, ma non menziona alcun gesto preciso di riverenza che accompagni le parole della consacrazione.

II. *L'Indutus Planeta*⁶ e del 1243

Quando nel 1243 Haymont di Faversham, quarto ministro generale dei Francescani, compilò *l'Ordo missæ*, la sua intenzione era quella di includervi non solo le parole del sacerdote, ma anche i suoi gesti, colmando così le numerose lacune *dell'Ordo missæ paratus*. La descrizione di Haymont è quindi un «Ordine di azioni e parole» – *Ordo agendorum et dicendorum* – ad uso del sacerdote durante le messe private o conventuali della settimana, secondo l'uso della Chiesa romana. Si tratta di un'importante testimonianza dell'evoluzione *dell'Ordo missæ* e della grande attenzione prestata alle direttive fornite dalle rubriche.

Per la consacrazione dell'ostia, vediamo il sacerdote prendere l'ostia nelle sue mani e sollevarla: *accipit hostiam... et parum elevans*. Dopo le parole di consacrazione pronunciate sull'ostia, *l'Ordo* indica che il sacerdote deve inchinarsi moderatamente per adorare il Corpo del Signore: *adorato corpori domini cum mediocri inclinatione*. Segue l'elevazione, *reverenter*, affinché l'ostia consacrata possa essere vista da tutto il popolo. Si noti tuttavia che, una volta mostrato il Corpo del Signore, non è prevista alcuna inclinazione né genuflessione.

Per la consacrazione del vino, troviamo lo stesso gesto del sacerdote che prende l'espèce eucaristica, in questo caso il calice, e la eleva: *calicem accipit... et parum elevat*. Tuttavia, il calice

⁵ Per una descrizione di questo manoscritto, cfr. S. VAN DIJK, «The authentic Missal...», *op. cit.* Secondo Van Dijk, questo manoscritto risale al terzo quarto del XIII secolo (p. 269) e le aggiunte sono state apportate verso la metà del XV secolo (p. 288). Cfr. anche Stephen VAN DIJK e Joan Hazelden WALKER, *The Origins of the modern roman liturgy: the liturgy of the papal court and the Franciscan order in the thirteenth century*, Londra: Darton Longman & Todd, 1960, pp. 158-165.

⁶ Questo *Ordo* prende il nome dalla rubrica di apertura: *Indutus Planeta, sacerdos stet ante gradum altaris*. Cfr. S. VAN DIJK, *Sources of the modern roman liturgy: the ordinals by Haimo of Faversham and related documents (1243-1307)*, t. II, Leiden: Brill, 1963, p. 3.

non viene mostrato all'assemblea, che, non potendo effettivamente vedere il Preziosissimo Sangue che conteneva, non manifestava al calice la stessa devozione che all'ostia consacrata. Infatti, ci vollero diversi secoli prima che si diffondesse l'uso di elevare il calice per mostrarlo all'assemblea, analogamente all'elevazione dell'ostia.

Indutus Planeta è il primo documento a menzionare che, dopo la consacrazione, il sacerdote deve tenere uniti il pollice e l'indice di entrambe le mani⁷. Questa rubrica, tuttavia, viene dopo la consacrazione del calice e non dopo la consacrazione dell'ostia.

III. Il *Missale romanum*, edizione princeps del 1474

La prima edizione a stampa del Messale Romano contiene davvero pochissime informazioni sui gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione. Ciò non significa che, nella pratica, tali gesti fossero necessariamente assenti, ma semplicemente che nelle rubriche corrispondenti dei libri liturgici non erano ancora incluse le direttive relative a tali gesti.

Nell'edizione princeps si trovano delle rubriche in cui è indicato che il sacerdote prende l'ostia nelle sue mani *–hic accipiat hostiam in manibus–*, lo stesso vale per il calice *–hic... levet calicem–*, ma questo è tutto. Le indicazioni dell'*Indutus Planeta* non sono riportate, e manca anche l'avverbio *reverenter* del *Paratus*, che precisa il modo in cui il sacerdote prende l'ostia nelle sue mani (). Dato che questa edizione princeps è una fonte diretta del messale del 1570, è piuttosto sorprendente trovare così poche informazioni⁸. Per quanto riguarda la presentazione fisica del testo, si noti che le parole della consacrazione sono scritte in maiuscolo.

IV. *L'Ordo missæ Johannis Burckardi* – ca. 1500

⁷ «Nota quod ab hoc loco usque ad ultimam purificationem manuum sacerdotis iugendus est index cum pollice, preterquam in signationibus et cum tangitur corpus domini» (S. VAN DIJK, *Sources of the modern roman liturgy...*, op. cit., p. 11).

⁸ A. Frutaz ha dimostrato che il messale effettivamente utilizzato dal cardinale Sirleto per preparare la revisione del Messale Romano per conto della commissione post-tridentina incaricata di tale compito non era l'edizione princeps del 1474, ma un'edizione veneziana del 1497. Cfr. Amato Pietro FRUTAZ, «Contributio alla storia della riforma del Messale promulgato da san Pio V nel 1570», in *Problemi de vita religiosa in Italia nel cinquecento*, Padova: Antenora, 1960, pp. 187-214. Sarebbe interessante esaminare l'*Ordo missæ* di questo messale del 1497 per vedere se differisce da quello dell'edizione princeps.

L'assenza di direttive nelle rubriche dell'edizione princeps è rivelatrice di un problema sottostante a quell'epoca: l'anarchia liturgica⁹. Jean Burckard, cerimoniere pontificio di diversi papi, lo indica nella *Prefazione* alla descrizione dettagliata che dà delle cerimonie della messa:

«Partecipando fin dalla mia giovinezza alle cerimonie sacre e vedendo che molti sacerdoti, durante la celebrazione della messa, commettevano numerosi abusi, seguivano riti diversi e compivano gesti inappropriati, ritenevo che non fosse degno che nessuna norma certa fosse comunicata ai sacerdoti dalla Santa Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, affinché fossero universalmente osservate nella celebrazione della messa. Ho quindi raccolto e pubblicato queste osservanze; esse sono tratte dai diversi decreti dei Santi Padri, istituiti dai Sommi Pontefici per la suddetta celebrazione. E quando, recentemente, ho esaminato la raccolta di tali decreti, ho scoperto che c'erano più osservanze omesse che trasmesse. Così ho aggiunto ciò che era necessario e ho completato il lavoro nella misura in cui ne ero capace».¹⁰

Si vede quindi che *l'Ordo* di Burckard mira ad essere il più completo possibile; per questo motivo, costituisce una fonte estremamente preziosa per questo studio. I gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione sono molto dettagliati e organizzati in un insieme unificato di azioni rituali.

Consacrazione dell'ostia

1. All'*Hanc igitur*, il servitore accende la torcia che tiene nella mano destra e si inginocchia dietro il celebrante.
2. Poco prima del *Qui pridie*, il sacerdote si asciuga i pollici e le dita sul corporale.
3. Poco prima delle parole di consacrazione, scopre il ciborio, se presente, chiamato *calix* o *vas*.

⁹ Non mi riferisco qui alla legittima diversità liturgica, ma agli eccessi in materia liturgica. Cfr. «*Abusus, qui circa venerandum missae sacrificium evenire solent, partim a partibus, partim a patribus deputatis animadversi, partim ex multorum praelatorum dictis et scriptis excerpti* (8 agosto 1562)», in *Concilium Tridentinum: Diariorum Actorum, Epistularum, Tractatum*, t. VIII, Friburgo in Brisgovia, 1919, pp. 916-921.

¹⁰ «*Versatus ab adolescentia circa sacras ceremonias Reverendissime Domine: cum viderim complures presbiteros in celebratione missarum, multas abusiones, et diversos ritus, et gestus inconvenientes frequenter imitari indignum existimavi, non esse a sancta romana Ecclesia, omnium ecclesiarum Matre et Magistra traditum sacerdotibus certum modum, qui in celebratione huiusmodi universaliter observaretur. Collegi propterea alias in unum et in publicum tradidi, ex diversis decretis sanctorum patrum, que summi pontifices pro celebratione predicta instituerunt. Et cum nuper collecta huiusmodi reviderem comperi plura esse ommissa quam tradita. Addidi igitur que occurrebant, et prout potui complevi opus...* », «*Ordo Missae Ioannis Burckardi* », in John WICKHAM LEGG, *Tracts on the Mass*, Londra: Henry Bradshaw Society 27, 1904, pp. 121-122.

4. Appoggia entrambi i gomiti sull'altare e inclina il capo, in modo da pronunciare le parole della consacrazione *distincte, segrete e reverenti*.
5. Dopo la consacrazione dell'ostia, riprendendo le istruzioni di Haymont de Faversham, Burckard indica che il sacerdote deve tenere uniti il pollice e l'indice di entrambe le mani da quel momento fino a dopo la comunione, a meno che, ovviamente, non tocchi o tenga l'ostia.
6. Il sacerdote fa una genuflessione in segno di adorazione. Questo gesto corrisponde all'inclinazione media dell'*Indutus Planeta*.
7. Segue l'elevazione dell'ostia, il più in alto possibile senza che il sacerdote provi disagio, al fine di mostrare con riverenza il Corpo di Cristo al popolo, affinché lo adori.
8. Nel frattempo, per evitare che gli indumenti ostacolino il gesto del sacerdote, il ministro solleva la parte inferiore della casula per aiutarlo.
9. Dopo l'elevazione, il sacerdote ripone *venerante* l'ostia consacrata sul corporale.
10. Il sacerdote si inginocchia nuovamente fino a terra e venera l'ostia una seconda volta. *L'Ordo* di Burckard è il primo documento a indicare una doppia genuflessione: questo gesto di riverenza rimarrà in uso fino al 1967.
11. Il sacerdote ripone il coperchio del ciborio.

Consacrazione del calice

1. Successivamente, il sacerdote rimuove il panno dal calice.
2. Si strofina i pollici e gli indici sopra il calice, nel caso in cui qualche particella dell'ostia consacrata fosse rimasta attaccata alle sue dita.
3. *L'Ordo* fornisce indicazioni esplicite su come tenere il calice per la benedizione e le parole di consacrazione.
4. Ancora una volta, il sacerdote appoggia entrambi i gomiti sull'altare, inclina il capo e pronuncia *segretamente, distintamente e reverentemente* le parole della consacrazione.
5. Fa una genuflessione in segno di adorazione.
6. Segue poi l'elevazione del calice – anche in questo caso il più in alto possibile senza che il sacerdote provi disagio – per mostrarlo al popolo affinché lo adori. Questo è il primo *Ordo missæ* romano in cui l'elevazione del calice è presentata simmetricamente all'elevazione dell'ostia, e i gesti di riverenza indicati per il Preziosissimo Sangue sono simili ai gesti di riverenza indicati per il Corpo di Cristo.
7. Durante l'elevazione, e come in precedenza, il ministro solleva l'estremità della casula del sacerdote.

8. Dopo l'elevazione, il sacerdote ripone *reverentement* il calice sul corporale – nel passaggio relativo alla consacrazione dell'ostia, l'avverbio utilizzato è *veneranter*–.
9. Copre il calice con la palla.
10. Facendo una seconda genuflessione, il sacerdote venera nuovamente il Sacramento.
11. Il chierichetto spegne il cero e torna al suo posto.

L'esautività delle rubriche di Burckard e l'autorità che gli conferiva la sua posizione di cerimoniere pontificio hanno dato notevole importanza alla sua descrizione delle cerimonie della Messa. Dopo il Concilio di Trento, quando coloro che erano incaricati della riforma del Messale Romano iniziarono i loro lavori, *l'Ordo missæ* di Jean Burckard divenne il loro punto di riferimento.

V. Il *Ritus servandus in celebratione missæ* del 1570 (VIII:4-8; IX:1)

Nel 1570, lo stato di anarchia liturgica che regnava nel 1500 non era migliorato di molto. Si decise quindi di pubblicare rubriche dettagliate, obbligatorie e di prescrizione universale. Tuttavia, il genere letterario *dell'Ordo missæ* non permetteva di dare istruzioni molto dettagliate. Ecco perché all'inizio del Messale Romano fu aggiunto un documento introduttivo, chiamato *Ritus servandus in celebratione missæ*. Questo testo si basa sulle direttive enunciate da Burckard per le cerimonie e, in molti casi, riprende letteralmente il testo di Burckard.

Per quanto riguarda i gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione, rispetto *all'Ordo missæ* di Burckard si osservano solo rare modifiche di dettaglio.

1. Durante l'elevazione, il sacerdote deve tenere gli occhi fissi sull'ostia o sul calice –*et intentis in [hostiam] oculis, quod et in elevatione calicis facit* VIII:5–.
2. Vengono fornite indicazioni per i rintocchi. Poco prima della consacrazione – anche se il momento preciso non è indicato – il chierichetto avviserà i fedeli suonando la campana (VIII:6). Sebbene compaia per la prima volta nel *Ritus servandus*, questo gesto non è o nuovo. È attestato fin dal ^{XIII}secolo, quando papa Gregorio IX, nel 1239, decretò che una campana fosse suonata prima della consacrazione del Corpo di Cristo¹¹.

Dopo la consacrazione, il chierichetto suona la campana tre volte per ogni elevazione; può

¹¹ « ... *ante corpus domini conficitur.* » Cfr. S. VAN DIJK, « The ordinal of the papal court from Innocent III to Boniface VIII and related documents », in *Spicilegium Friburgense* 22, Friburgo: University Press, 1975, p. 513, n. 1.

anche suonarla senza interruzione fino a quando il sacerdote ripone l'ostia o il calice consacrati sul corporale.

3. Vengono fornite anche indicazioni in base al grado di solennità. Durante una messa solenne, oltre agli altri gesti di riverenza, il Santissimo Sacramento riceverà l'onore dell'incenso. Il turiferario si inginocchia dal lato dell'epistola e, ad ogni elevazione, incensa tre volte l'ostia consacrata o il calice consacrato. Questo gesto si applica anche alle messe cantate durante le quali si usa l'incenso.
4. Secondo le direttive di Burckard, le torce dovevano essere spente immediatamente dopo la consacrazione del Preziosissimo Sangue. Lo stesso principio si applica anche in questo caso. Tuttavia, viene precisato che, se i fedeli devono ricevere la comunione, le torce rimarranno accese fino a quel momento (VIII:8).

VI. *L'Ordo missæ* del 1570

Si è spesso detto che l'edizione princeps del 1474 fosse l'antenata diretta del *Missale romanum* del 1570; quanto a sapere esattamente quale edizione o quali edizioni siano state utilizzate dalla commissione liturgica post-tridentina, la questione è un po' più complicata. In ogni caso, se l'edizione princeps era senza dubbio fedele alle antiche tradizioni della Chiesa romana, *l'Ordo missæ* era troppo succinto e vago per le pressanti esigenze del momento, che richiedevano direttive precise e complete per le diverse rubriche. Si ricorse quindi all'opera di Jean Burckard. Fu così che *l'Ordo missæ* del 1570 colmò le lacune dell'edizione princeps, lasciando al *Ritus servandus* la maggior parte dei dettagli relativi alle diverse rubriche, come abbiamo dimostrato.

È così che *l'Ordo missæ* fornisce solo alcune brevi indicazioni, selezionate dall'insieme dei gesti rituali.

1. Le parole della consacrazione sono pronunciate sull'ostia *distinta e attenta*; sul calice, *attenta e continuata*.
2. Il sacerdote fa una genuflessione prima e dopo ogni elevazione: in entrambi i casi, la rubrica indica *genuflexus adorat*.
3. Dopo la consacrazione del Corpo di Cristo, il sacerdote deve tenere uniti i pollici e gli indici fino all'abluzione che segue la comunione.

Queste rubriche non mirano all'eshaustività, ma sono fornite solo a titolo di promemoria per il sacerdote. Quest'ultimo dovrà consultare il *Ritus servandus* per trovare precisazioni più complete su ciò che deve fare e su ciò che devono fare gli altri ministri sacri. Questa è la situazione che è rimasta invariata fino al Concilio Vaticano II.

VII. *L'Ordo missæ* del 1965

Nel documento conciliare *Sacrosanctum Concilium* (1963), il paragrafo 50 è dedicato *all'Ordo missæ*. Esso recita:

«Il rituale della Messa sarà rivisto in modo tale da manifestare più chiaramente il ruolo proprio e la connessione reciproca di ciascuna delle sue parti e da facilitare la partecipazione devota e attiva dei fedeli.

«Pertanto, mantenendo fedelmente la sostanza dei riti, essi saranno semplificati: saranno omessi quelli che, nel corso dei secoli, sono stati ripetuti o aggiunti senza grande utilità; saranno ripristinate, secondo l'antica norma dei Santi Padri, alcune cose che sono scomparse sotto l'attacco del tempo, nella misura in cui ciò sembrerà opportuno e necessario».

Il problema che pone questo paragrafo è, ovviamente, quello della sua interpretazione e applicazione. In realtà, è l'intera interpretazione, non solo di questo paragrafo ma dell'intera costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che ben presto è diventata un problema da risolvere con urgenza. Proprio al fine di interpretare questo testo conciliare, il *Consilium* preparò – e pubblicò nel settembre 1964 – *Inter Oecumenici*, prima introduzione all'attuazione ben ordinata della *Costituzione sulla liturgia*¹². Il modo di interpretare questa istruzione suscitò tuttavia alcune discussioni. Secondo il cardinale Antonelli, allora segretario della Congregazione dei Riti, questa istruzione «è un testo normativo, non autonomo, ma che si basa su un altro testo [vale a dire *Sacrosanctum Consilium*] e il cui scopo è quello di determinare l'applicazione concreta di tale testo... Per sua stessa natura, questa istruzione non può essere in contraddizione con la *Costituzione*, né andare oltre di essa¹³. Inoltre, per il *Consilium*, questa istruzione era fondamentalmente uno

¹² Il testo latino di *Inter Oecumenici* (del 26 settembre 1964) è disponibile in *AAS* 56 (1964), pp. 877-900; la versione francese è disponibile in *La Documentation catholique* 1964, col. 1359-1376.

¹³ Nicola GIAMPETRO, *Il Cardinale Giuseppe Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Diss. Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1996, pp. 211-212.

strumento transitorio nel , in attesa che le modifiche definitive potessero essere attuate¹⁴ . Infatti, come ha precisato Pietro Marini, l'attuale cerimoniere pontificio, la pubblicazione di *Inter Oecumenici* ha ridato priorità al *Consilium* e alla sua interpretazione¹⁵ .

A seguito delle modifiche introdotte da *Inter Oecumenici*, e su richiesta in particolare di diverse case editrici che desideravano maggiori precisazioni su come tali modifiche dovessero essere incorporate nei libri di liturgia¹⁶ , nel gennaio 1965 il *Consilium* pubblicò una versione rivista dell'*Ordo missæ* e del *Ritus servandus*.

Tuttavia, né nel paragrafo 48 dell'*Inter Oecumenici*, che tratta dell'*Ordo missæ*, né nella versione rivista dell'*Ordo missæ* del 1965 si fa riferimento ai gesti che accompagnano le parole della consacrazione. Su questo punto, il testo dell'*Ordo missæ* del 1965 (paragrafi 37-38) è identico a quello del *Missale romanum* del 1570. Le rubriche relative ai gesti che accompagnano le parole della consacrazione rimangono esattamente le stesse.

VIII. Il *Ritus servandus in celebratione missæ* del 1965

Essendo il genere del *Ritus servandus* diverso da quello dell'*Ordo missæ*, è stato possibile incorporare più cambiamenti in quello che in quest'ultimo. I paragrafi che trattano della consacrazione (65-70) presentano, rispetto al testo del *Ritus servandus* del 1570, i seguenti cambiamenti:

65. Il termine *pyx* è usato al posto di *calix* o *vas* per indicare il pisside contenente le piccole ostie destinate ai fedeli –cfr. anche § 67–.

¹⁴ Ecco come padre Bugnini riassume i cambiamenti apportati alla messa: «Alcuni avrebbero preferito che il rito fosse completamente rivisto. All'inizio, il *Consilium* era di questo avviso e aveva persino preparato un primo testo. Ma questa idea fu poi respinta quando ci si rese conto che gli svantaggi avrebbero superato i vantaggi, sia per quanto riguarda il rito, le rubriche, le abitudini e la formazione del clero, sia per quanto riguarda la riforma, che una tale revisione completa avrebbe potuto ostacolare. A quel punto, tutti concordarono che sarebbe stato invece necessario rivedere attentamente l'*Ordo missæ* per includervi tutto ciò che poteva essere introdotto senza difficoltà. Annibale BUGNINI, *The Reform of the liturgy: 1948-1975*, Collegeville: Liturgical Press, 1990, p. 114.

¹⁵ Pietro MARINI, «L'istruzione *Inter Oecumenici*, una svolta decisiva (luglio-ottobre 1964)», in *Ephemerides liturgicae* 108 (1994), p. 214.

¹⁶ Cfr. Pietro MARINI, «Il *Consilium* in piena attività in un clima favorevole (ottobre 1964 - marzo 1965)», in *Ephemerides liturgicae* 109 (1995), pp. 115-116.

66. Le parole della consacrazione dell'ostia sono sempre pronunciate *distincte et reverenter*, ma più *secreto*, come per la consacrazione del calice (§ 68). Per l'elevazione dell'ostia, il testo non specifica più *quantum commode potest* né *in altum*, ovvero l'altezza dell'elevazione; lo stesso vale per l'elevazione del calice (§ 68).
67. Il testo non specifica più i diversi modi possibili di suonare la campana – cioè tre brevi rintocchi o un unico rintocco continuo –; la rubrica dice semplicemente: *iuxta cuiusque loci consuetudinem*.
67. Non si fa più riferimento al gesto di sollevare la casula del sacerdote durante le due elevazioni.
69. I movimenti del diacono e del suddiacono nelle messe solenni sono stati modificati; ciò vale in particolare per il diacono, che deve stare in piedi dietro al celebrante, a meno che non sia richiesta la sua assistenza al suo fianco.
70. Al posto delle torce –intorticia–, il testo parla di ceri –cerei–; questi non vengono spenti dopo l'elevazione del calice, poiché si presuppone la comunione dei fedeli.

Sulla natura di queste modifiche, Marini fa la seguente osservazione: «È certo che il rito del 1965 ha riprodotto alla lettera il testo di Jean Burckard, sulla base del quale la commissione liturgica istituita da Pio V aveva elaborato il *Ritus servandus*. Ma, per quanto riguarda lo spirito, nel rito del 1965 non si ritrovava il *Ritus servandus* del 1570...»¹⁷.

IX. Le *Variationes in ordinem missæ inducendæ* del 1967

Così come *Inter Oecumenici* – prima introduzione relativa alla corretta attuazione della *Costituzione sulla liturgia* – fu seguita da modifiche apportate all'*Ordo missæ* del 1965, la seconda introduzione: *Tres abhinc annos*¹⁸, fu seguita da nuove modifiche apportate all'*Ordo missæ* del 1967. Come spiega il documento stesso, si trattava di rispondere alle richieste di diversi vescovi che

¹⁷ P. MARINI, «Il Consilium in piena attività...», *op. cit.*, pp. 119-120.

¹⁸ Il testo latino di *Tres abhinc annos* si trova in *AAS* 59 (1967), pp. 442-448; cfr. anche *Notitiae* 3 (1967), pp. 169-194. Il testo francese si trova in *La Documentation catholique* 1967, col. 887-893.

desideravano che vi fossero apportate ulteriori modifiche: «Tutto ciò che è stato suggerito non ha potuto essere realizzato, almeno per il momento. Ma è sembrato opportuno accogliere alcune proposte interessanti dal punto di vista pastorale e non in contrasto con l'orientamento della prossima riforma liturgica definitiva. Queste proposte , servono anche a introdurre progressivamente questa stessa riforma e possono essere realizzate con semplici disposizioni relative alle rubriche, lasciando invariati gli attuali libri liturgici».

Come *Inter Oecumenici*, anche questa introduzione è considerata una fase di transizione in attesa della riforma definitiva dei libri liturgici stessi. I paragrafi da 7 a 16 trattano delle modifiche apportate *all'Ordo missæ*; i paragrafi 7, 10 e 12 trattano direttamente della consacrazione della Messa. Considerando che le modifiche apportate da questo documento sono particolarmente importanti, non è inutile studiare questi paragrafi prima di passare allo studio *dell'Ordo missæ* del 1967.

7. Questo paragrafo riduce notevolmente il numero di genuflessioni che il sacerdote deve compiere durante la Messa, probabilmente perché si riteneva che fossero «ridondanti... senza grande utilità» (cfr. SC 50). Al momento della consacrazione, il celebrante ne compie ormai una sola dopo ogni elevazione.

11. «Nelle messe con la partecipazione del popolo, anche se non concelebrate, il sacerdote può... recitare il Canone ad alta voce...».

12. «Dopo la consacrazione, il celebrante può non tenere uniti il pollice e l'indice. Ma se qualche frammento rimane attaccato alle dita, lo deposita sulla patena».

Al paragrafo 12 di questa istruzione corrisponde una lunga nota che riporta una domanda posta dalla Sacra Congregazione dei Riti riguardo a questo gesto, nonché la risposta che vi è stata data.

Domanda: «Tenuto conto del permesso previsto nella seconda istruzione di non unire i pollici e gli indici dopo la consacrazione, è possibile omettere l'abluzione delle dita sopra il calice?».

Risposta: «Il permesso di non unire i pollici e gli indici dopo la consacrazione presuppone che nessuna particella dell'ostia sia rimasta sulle dita o, nel caso in cui ne siano rimaste, che siano cadute sulla patena quando il celebrante si è strofinato le dita. Di conseguenza, se questi punti sono attentamente osservati, non sembra essere abusivo né contrario allo spirito della legge omettere l'abluzione delle dita sopra il calice, abluzione che viene poi consumata dal sacerdote. Infatti, in questi casi, l'abluzione delle dita non ha più ragione di essere, così come non c'è motivo di tenere uniti il pollice e l'indice; in altre parole, non c'è pericolo che qualche particella dell'ostia vada persa o profanata. Questa soluzione si impone anche per ragioni igieniche, in particolare dopo la distribuzione della comunione» (*Notitiæ* 3 –1967–304, n. 108).

Questa risposta è rivelatrice: mostra, infatti, che la ragione fondamentale per cui è stato soppresso il gesto di unire i pollici agli indici era di ordine pratico: nel caso in cui una particella dell'ostia consacrata fosse rimasta attaccata alle dita del sacerdote, questi, strofinandosi le dita sopra il calice, l'avrebbe fatta cadere al suo interno. Il gesto in questione non aveva quindi alcuna utilità pratica. Tuttavia, ciò che i riformatori non avevano colto era il suo potere simbolico: una volta che le mani consacrate avevano toccato l'ostia sacra, non potevano toccare nient'altro prima di essere state purificate. Inoltre, negli anni successivi, quando si utilizzarono diversi tipi di pane azzimo che, a causa della loro consistenza, producevano più briciole, il pericolo che delle particelle si staccassero dall'ostia consacrata rimaneva molto reale.

A causa dei cambiamenti indicati nella seconda istruzione, fu necessario rivedere nuovamente *l'Ordo missæ*. L'edizione delle *Variationes* del 1967, pubblicata in *Notitiæ*, comprendeva due colonne parallele, quella di sinistra con il *Vetus Ordo missæ* e quella di destra con il *Novus Ordo missæ*. La sezione che tratta della consacrazione è costituita dai paragrafi 37 e 38, che riportano le seguenti modifiche:

1. Durante il *Qui pridie* e il *Simili modo*, il sacerdote non benedice più l'ostia e il calice; allo stesso modo, vengono omessi i molteplici segni della croce in altre parti del Canone.

2. Non vi è più la genuflessione prima di mostrare al popolo il Corpo di Cristo o il Sangue di Cristo. Rimangono solo quelle effettuate dopo che sono state mostrate le specie consacrate.
3. *Nell'Ordo* del 1967, il sacerdote ripone l'ostia non più sul corporale, ma sulla patena.
4. Il testo non contiene più la rubrica che prevede che il sacerdote debba tenere uniti il pollice e l'indice di entrambe le mani. Al suo posto, una nuova rubrica recita: *Post consecrationem, celebranti licet pollices et indices non coniungere.*

L'Ordo missæ e il *Ritus servandus* del 1966, così come le *Variationes* del 1967, erano documenti provvisori. La pubblicazione del *Missale romanum* del 1970 e del suo *Ordo missæ* hanno permesso al e di introdurre importanti cambiamenti che non erano stati possibili prima delle nuove edizioni dei libri liturgici.

X. *L'Ordo missæ* del 1970

Il *Missale romanum* del 1970 non contiene più il *Ritus servandus in celebratione missæ*, che è stato sostituito dall'*Institutio generalis missalis romani* (IGMR). Il paragrafo 109 dell'IGMR parla in generale delle rubriche relative alla consacrazione e indica semplicemente che, quando il sacerdote recita la preghiera eucaristica, deve seguire le rubriche indicate per ciascuna di esse. Era necessario che questo testo fosse sufficientemente generico da tenere conto delle differenze specifiche delle quattro preghiere eucaristiche contenute nelle edizioni del 1970 e del 1975. Lo stesso paragrafo 109 fornisce indicazioni per il suono delle campane, riprendendo le indicazioni del *Ritus servandus* del 1965, al paragrafo 67; tuttavia, ora le presenta come facoltative¹⁹.

Ogni sezione del nuovo *Ordo missæ* è numerata; la consacrazione è trattata nei paragrafi 91-93 del Canone romano. Ecco quali sono i cambiamenti più significativi:

1. Il *Qui pridie* è preceduto da una rubrica generale: «Nelle formule che seguono, le parole del Signore saranno pronunciate distintamente e chiaramente, come richiede la natura di

¹⁹ «*Paulo ante consecrationem, minister, pro opportunitate, campanulae signo fideles monet. Item pulsat campanulam ad unumquamque ostensionem, iuxta cuiusque loci consuetudinem.*» (IGMR 109)

queste parole²⁰ ». Questa rubrica è stata inserita su espressa richiesta di papa Paolo VI. Dopo le esperienze fatte con il *Novus Ordo* nel gennaio 1968, papa Paolo VI scrisse a padre Bugnini per comunicargli le sue osservazioni; in particolare disse: «Come abbiamo già fatto notare, le parole della consacrazione non devono essere pronunciate come un semplice racconto, ma con l'accento speciale e consapevole che conferisce loro un celebrante che sa di parlare e agire *in persona* Christi²¹ ». »

Comunicando al *Consilium* i desideri espressi dal Papa, padre Bugnini riassunse la questione nel modo seguente: «Tutte le preghiere eucaristiche devono comprendere una rubrica, prima della consacrazione, per ricordare al sacerdote che le parole della consacrazione non devono essere pronunciate “alla maniera di un racconto”, ma “chiaramente e distintamente, come richiede la loro natura”²² . »

2. Dopo le parole: *Qui, pridie quam pateretur*, una rubrica dice: *accipit panem*. Fino all'*Ordo* del 1967 compreso, questa rubrica diceva: *accipit hostiam*. Sebbene in realtà il sacerdote dica: *accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas*, fino a quel punto la rubrica utilizzava sempre il termine *hostia* invece di *panis*, per far capire che non si trattava di pane comune, ma di pane che sarebbe diventato la vittima sacra.
3. Il modo in cui il sacerdote prende l'ostia e il calice nelle sue mani è cambiato. *L'Ordo missæ* del 1965/1967 e il *Ritus servandus* del 1965 descrivono questo gesto secondo la tradizione di Jean Burckard: i gomiti sull'altare, l'ostia tenuta con il pollice e l'indice di entrambe le mani, il calice tenuto con entrambe le mani, ecc. Il nuovo *Ordo* non riprende questi particolari dettagli, che sono sostituiti dalla rubrica generale: *eumque parum elevatum super altare tenens*.
4. Le rubriche del 1970 non menzionano più l'inclinazione del capo –*caput inclit*– alle parole: *tibi gratias agens*.

²⁰ «*In formulis quae sequuntur, verba Domini proferantur distincte et aperte, prouti natura eorundem verborum requirit.*» (*Missale romanum* 1970/1975, § 91).

²¹ A. BUGNINI, *The Reform of the liturgy*, op. cit., p. 365.

²² *Ibid.*, p. 320.

5. La sequenza delle parole e dei gesti è stata modificata. Fino ad allora, il gesto con cui il sacerdote appoggiava i gomiti sull'altare per prepararsi a pronunciare le parole della consacrazione veniva dopo le parole: *accipite et manducate ex hoc omnes*. Ora il gesto è diverso – *parum se, inclinatus* – e precede *accipite et manducate ex hoc omnes*. Di conseguenza, l'accento non è più posto sulle parole della consacrazione stesse, ma sul racconto più lungo dell'istituzione.

6. Questo cambiamento di enfasi è inoltre confermato dalle parole stampate in maiuscolo e da quelle che non lo sono:

1962: HOC EST ENIM CORPUS MEUM.

1970: ACCIPITE ET MANDUCATE EX HOC OMNES: HOC EST ENIM CORPUS MEUM, QUOD PRO VOBIS TRAHETUR.

Lo stesso vale per la consacrazione del calice:

1962: HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI, NOVI ET AETERNI TESTAMENTI, MYSTERIUM FIDEI: QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM.

1970: ACCIPITE ET BIBITE EX HOC OMNES. HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI, NOVI ET AETERNI TESTAMENTI: QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM. HOC FACITE IN MEMORIAM COMMEMORATIONEM.

7. Fino all'*Ordo* del 1967, le parole della consacrazione venivano pronunciate direttamente – cioè fisicamente – sugli elementi. Il *Novus Ordo* non menziona alcun gesto di questo tipo, a meno che non sia implicitamente indicato dalla rubrica: *parum se inclinatus*.

8. Nella formula di consacrazione dell'ostia sono stati aggiunti i termini *quod pro vobis tradetur*. Inizialmente questa aggiunta è stata inserita nelle nuove preghiere eucaristiche e poi, per armonizzarle tutte, è stata trasferita anche al Canone romano²³.
9. È indicata una sola genuflessione dopo ogni consacrazione, come *nell'Ordo* del 1967.
10. La rubrica *detecto calice* non è stata ripresa, poiché la palla non è più utilizzata. Nell'IGMR, al paragrafo 103, il testo dice, riguardo al ruolo del diacono: *et palla pro opportunitate cooperit*. La palla è quindi facoltativa.
11. Nella formula di consacrazione del calice, le parole *mysterium fidei* sono state soppresse, per essere aggiunte sotto forma di esclamazione, una volta terminata la consacrazione dei due elementi.
12. La frase: *Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis* è stata sostituita da: *Hoc facite in meam commemorationem*²⁴.

Confrontando le fonti, risulta che, rispetto alla tradizione precedente, risalente al ^{XIII}secolo, il nuovo *Ordo missæ* ha notevolmente ridotto i gesti di riverenza che accompagnavano le parole della consacrazione.

²³ Per maggiori dettagli, cfr. A. BUGNINI, *The Reform of the liturgy, op. cit.*, pp. 381-382. Il 24 ottobre 1968, la segreteria del *Consilium* trasmise al Papa una relazione sull'11ª riunione generale di questo gruppo. Tra le altre cose, la relazione conteneva una dichiarazione sulle parole del Signore nella formula di consacrazione. A. BUGNINI scrive: «In attesa della pubblicazione dell'*Ordo* revisionato, che conterrà necessariamente le quattro preghiere eucaristiche, sembra saggio accogliere la richiesta avanzata da più parti che le parole del Signore, nelle due formule di consacrazione, siano identiche nei quattro canoni e in ogni celebrazione. Questa uniformità aiuterà il celebrante – in particolare in caso di concelebrazione – e gli consentirà così di pronunciare con dignità e senza esitazione queste formule che sono il cuore della Messa. Affinché si realizzi questa uniformità, è necessario:

- a) aggiungere le parole «che sarà consegnato per voi» alla formula di consacrazione del pane nel canone romano;
- b) e di sopprimere le parole «mistero della fede» nella formula di consacrazione del vino.

E A. Bugnini aggiunge: «Queste modifiche sono state adottate senza opposizione...» (A. BUGNINI, *op. cit.*, p. 382).

²⁴ Nello stesso rapporto del 24 ottobre 1968, si chiedeva a papa Paolo VI di approvare «la sostituzione, nel canone romano, di: “Ogni volta che farete questo, fatelo in memoria di me” con: “Fate questo in memoria di me”... Quest'ultima formula è liturgica, cioè si trova come tale solo nella tradizione liturgica e non nelle fonti bibliche. L'altra si trova in Luca (22, 19) e in Paolo (1 Cor 11, 24). Sembra che si sia preferita la seconda perché era più facile e allo stesso tempo più biblica. Questa modifica è stata approvata all'unanimità dal *Concilium*. (A. BUGNINI, *op. cit.*, pp. 382-383).

Conclusione

Il nostro studio *dell'Ordo missæ* ha permesso di individuare tre fasi fondamentali nella storia dei gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione: 1) l'evoluzione di questi gesti dal XIII al XV secolo; 2) la fissazione di questi gesti nel XVI secolo e 3) la riduzione di questi gesti alla fine del XX secolo. In ciascuna di queste fasi esiste un legame diretto tra i gesti da un lato e la teologia e la pietà dall'altro.

Prima fase: alla fine del XII^e all'inizio del XIII^e secolo, la pietà popolare desiderava venerare l'ostia consacrata, ma c'era incertezza sul momento appropriato per farlo: per questo motivo si affermò la pratica di elevare l'ostia dopo le parole della consacrazione. Lo sviluppo della concezione scolastica della transustanziazione ha dato una solida base a questo gesto di riverenza. Il gesto simmetrico dell'elevazione del calice si è affermato solo più tardi.

Seconda fase: la grande diversità delle pratiche liturgiche – per non dire il vero caos – che regnava nel XIV^e e XV^e secolo spinse Giovanni Burckard, cerimoniere pontificio, a compilare intorno al 1500 una descrizione dettagliata delle cerimonie della messa. Coloro che, dopo il Concilio di Trento, furono incaricati di riformare il *Missale romanum*, ripresero il lavoro di Burckard *nell'Ordo missæ* e nel *Ritus servandus in celebratione missæ* per correggere gli abusi e per contrastare i protestanti, che negavano la Presenza reale di Cristo nella messa. La prescrizione e la normalizzazione dei gesti di riverenza che accompagnano le parole della consacrazione hanno creato un baluardo protettivo attorno a questo momento sacro della messa e hanno rafforzato la teologia eucaristica cattolica.

Terza fase: sembrerebbe che la modifica e la riduzione di questi gesti *nell'Ordo missæ* del 1970 corrispondano a un'importante evoluzione del pensiero contemporaneo nei campi dell'antropologia e della teologia²⁵. Dal punto di vista antropologico, prevale ormai una concezione dell'uomo ispirata allo spirito dell'Illuminismo. L'uomo è considerato innanzitutto un essere intellettuale e razionale. Da questo punto di vista, non ha bisogno di gesti simbolici né di ripetizioni: si tratta di

²⁵ Naturalmente, le teorie qui avanzate sono soggette a discussione. Nel proporre queste spiegazioni, non metto in discussione le buone intenzioni dei riformatori. Cerco semplicemente di comprendere il contesto filosofico e teologico più ampio di quei tempi, al fine di cogliere più chiaramente ciò che è accaduto e perché.

cose primitive, indegne dell'uomo moderno. Teologicamente, la transustanziazione è rifiutata in quanto spiegazione inadeguata del mistero dell'Eucaristia²⁶.

Si pone l'accento sull'insieme dell'azione eucaristica, minimizzando così il momento stesso della transustanziazione, e le rubriche vengono modificate per tenere conto di questi nuovi presupposti teologici. Se è vero che nessuna spiegazione teologica è sufficiente da sola per esaurire le profondità del mistero, questo brusco cambiamento di enfasi teologica ha avuto gravi conseguenze e ha aperto la porta a numerosi abusi. In alcuni paesi, la grande maggioranza dei fedeli cattolici non crede più nella Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Senza dubbio la riduzione dei gesti di riverenza al momento della consacrazione non è l'unica spiegazione di questa confusione e di questa perdita di fede; tuttavia, se ammettiamo l'assioma secondo cui la pratica liturgica influenza la fede, sembra logico concludere che questi cambiamenti apportati alla liturgia abbiano contribuito a una mancanza di riverenza e, parallelamente, a una perdita del senso del sacro.

Testo 1

PARATUS

1. Johannes BRINKTRINE, «Ordo et Canon Missæ (Cod. Vat. Ottobon. lat. 356)», *Ephemerides Liturgicæ* 51 (1937), pp. 198-209 (Consacrazione, pp. 204-205).

Quam oblationem tu, deus, in omnibus quesumus. *Hic communiter signet tertio tam super hostiam quam super calicem [III sacerdote traccia tre segni di croce sul pane e sul vino].* benediXctam, ascripXtam, raXtam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris, ut nobis. *Hic separatim semel signet super hostiam et postea super calicem [Traccia un segno di croce sul pane e poi un altro sul vino].* CorXpus et SanXguis fiat dilectissimi filii tui, domini nostri Ihesu Christi.

Hic accipiens hostiam reverenter levet eam iunctis manibus dicendo [Qui, prendendo l'ostia con rispetto, la solleva con le mani giunte, dicendo...]:

Qui pridie, quam pateretur accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas, elevatis oculis in celum ad te, deum patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, beneXdixit, fregit, dedit discipulis suis dicens : Accipite et manducate ex hoc omnes.

Hoc est enim corpus meum.

²⁶ Basti ricordare a questo proposito l'enciclica *Mysterium fidei*, scritta da papa Paolo VI prima della chiusura del Concilio (1965), proprio in risposta a questo problema.

Hic reponat hostiam et levet calicem dicens [Depone l'ostia e solleva il calice dicendo]:

Simili modo posteaquam cenatum est, accipiens et hunc preclarum calicem in sanctas ac venerabiles manus suas, item tibi gratias agens. *Hic ponat calicem in altare et tenens cum sinistra manu, dextra benedicat, et benedictione facta, iterum parum elevet [Qui, ripone il calice sull'altare e, tenendolo con la mano sinistra, lo benedice con la destra; fatta la benedizione, lo solleva di nuovo leggermente].* BeneXdixit, dedit discipulis suis dicens: Accipite et bibite ex eo omnes.

Hic est enim calix sanguinis mei, novi et eterni testamenti, misterium fidei, qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

Hec quotienscumque feceritis, in mei memoriam facietis.

Hic reponat calicem [Ripone il calice].

Testo 2

PARATUS

2. Stephen J. P. VAN DIJK, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, Spicilegium Friburgense 22, Friburgo: University Press, 1975, pp. 495-526 (Consacrazione, pp. 511-513).

Quam oblationem tu deus in omnibus quesumus. *Hic communiter signet tertio tam super hostiam quam super calicem. [Qui, segni tre volte contemporaneamente l'ostia e il calice]* BeneXdictam. AscripXtam. RaXtam. Rationabilem. acceptabilemque facere digneris. Ut nobis. *Hic separatim semel signet super hostiam et postea super calicem [Qui, consacrare una volta separatamente l'ostia e poi il calice].* CorXpus. et sanXguis fiat dilectissimi filii tui domini nostri Ihesu Christi.

S

So C Rm

Mm

Hic accipiens hostiam reverenter levet eam iunctis manibus dicendo. [Qui, prendere l'ostia con rispetto e sollevarla, con le mani giunte, dicendo...]

S So

C Rm

Qui pridie. e teneat eam usque
[E la tenesse fino a] Simili modo.

Qui pridie quam pateretur. accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas. elevatis oculis in celum. ad te deum patrem suum omnipotentem tibi gratias agens. BeneXdixit ; fregit. dedit discipulis suis dicens. Accipite. et manducate ex hoc omnes. Hoc est enim corpus meum.

S

So C Rm

Mm

*Hic reponat hostiam
et levet calicem dicens.*

***[Qui, riposa l'ostia e sollevata
il calice dicendo]***

*Hic elevet hostiam osten-
dens eam populo. Deinde
reponat eam. et accepto
calice dicat.*

***[Qui, elevare l'ostia
mostrandola al popolo; poi
riposarla, prendere il calice e
dire]***

Simili modo posteaquam cenatum est accipiens et hunc preclarum calicem in sanctas ac venerabiles manus suas. item tibi gratias agens.

*Hic deponat calicem in altare.
e tenendolo con la mano sinistra
benedica con la destra. E con la benedizione della destra
facta iterum elevet*

***[Qui, riporre il calice sull'altare e,
tenendolo con la mano sinistra,
benedirlo con la destra; una volta terminata la benedizione
fatta, lo si solleva di nuovo]***

*Hic teneat calicem cum
sinistra manu et cum
benedicat dicens.*

***[Qui, tenere il calice con la
mano sinistra e benedirlo
la destra dicendo]***

S So

C Rm

et teneat eum usque [e lo tenesse fino a]

Unde et memores.

Benedixit. dedit discipulis suis dicens. Accipite. et bibite ex eo omnes. Hic est enim calix sanguinis mei. novi et eterni testamenti. misterium fidei. qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Hec quotienscumque feceritis in mei memoriam facietis.

S

So C Rm

Mm

Hic reponat calicem.

[Qui, riponi il calice.]

Hic ostenso calice

reponat eum dicens.

[Qui, dopo aver mostrato il calice, riporlo dicendo]

Testo 3

INDUTUS PLANETA

Stephen J. P. VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy: The Ordinals by Haymo of Faversham and Related Documents (1243-1307)*, vol .2, Leiden: Brill, 1963, pp. 1-14 (Consacrazione, pp. 10-11).

[DE CANONE MISSE]

Deinde inclinatus coram altari, iunctis manibus, dicit *Te igitur* etc. Erigit se et osculetur altare cum dicit *uti accepta habeas* faciens tres cruces dicendo *hec dona hec munera hec sancta sacrificia* Deinde elevatis et extensis manibus sicut superius dictum est, prosequitur canonem usque *Quam oblationem tu Deus in omnibus quesumus*

Postea facit tres cruces continue super hostiam et calicem communiter dicens *benedictam adscriptam ratam* et, elevatis iterum manibus dum dicit *rationabilem acceptabilemque facere digneris*, facit iterum duas cruces dicens *corpus et sanguis* : primam super hostiam, secundam super calicem.

Quando giunge al *Qui pridie*, dopo aver tracciato con le dita un segno sulla tovaglia dell'altare, prende l'ostia dicendo: «*ha preso il pane*» e, sollevandola leggermente, la segna dicendo: «*ha benedetto*» e, dopo aver detto: «*Questo è il mio corpo*», adora il corpo del Signore con una

moderata inclinazione, lo solleva con riverenza in modo che possa essere visto da coloro che sono presenti. Postea deponit in loco suo.

Deinde coopertum calicem accipit cum duabus manibus et parum elevat dicens *Accipiens et hunc preclarum calicem* etc. Deponit iterum super altare *dicens item tibi gratias agens* Deinde signat dicens *benedixit* et iterato elevans dicit *Accipite et bibite* etc. usque *in mei memoriam facietis*. Deinde deposito calice dicit *Unde et memores* ecc.

Nota quod ab hoc loco usque ad ultimam purificationem manuum sacerdotis iungendus est index cum pollice, preterquam in signationibus et cum tangitur corpus domini. Ante vero hunc locum et post dictam purificationem cum levat manus et extendit, separatur parum pollex a digitis ceteris sibi invicem copulatis.

Traduzione

Poi, inchinandosi davanti all'altare, con le mani giunte, dice *–Te igitur–* ecc. Si rialza, bacia l'altare dicendo *–uti accepta habeas–*, facendo tre segni della croce e dicendo *–hec dona hec minera hec sancta sacrificia–*. Quindi, con le mani alzate e distese, come detto sopra, continua il Canone fino a *«Quam oblationem tu Deus in omnibus quesumus»*.

Quindi fa tre segni di croce consecutivi sia sull'ostia che sul calice dicendo *–benedictam adscriptam ratam–* e, alzando nuovamente le mani, dicendo *–rationabilem acceptabilemque facere digneris–* fa di nuovo due segni di croce dicendo *–corpus et sanguis–*: il primo sull'ostia, il secondo sul calice.

Arrivato a *«Qui pridie»*, facendo scorrere le dita piatte sulla tovaglia dell'altare, prende l'ostia dicendo *«acceptit panem»* e, sollevandola leggermente, la segna dicendo *«benedixit»* e, dopo aver detto *«Hoc est corpus meum»* e aver adorato il Corpo del Signore con un leggero inchino, la solleva con rispetto in modo che possa essere vista dall'assemblea. Poi la ripone al suo posto.

Quindi prende con entrambe le mani il calice coperto e lo solleva leggermente dicendo *«Accipiens et hunc preclarum calicem»*. Lo ripone sull'altare dicendo *«item tibi gratias agens»*. Poi lo benedice dicendo *«benedixit»* e, sollevandolo nuovamente, dice *«Accipite et bibite»* fino a *«in mei memoriam facietis»*. Quindi, dopo aver riposto il calice, dice *«Unde et memores»*.

Si noti che, da questo momento fino all'ultima purificazione delle mani del sacerdote, l'indice deve essere unito al pollice, tranne durante i segni della croce e quando si tocca il Corpo del Signore. Prima di questo momento e dopo la purificazione indicata, quando alza e distende le mani, il pollice è leggermente separato dalle altre dita unite.

Testo 4

EDITIO PRINCEPS

Robert LIPPE, *Missale Romanum Mediolanensis anno 1474*, Henry Bradshaw Society 17, Londra, 1899, pp. 198-211 (Consacrazione, p. 207).

Quam oblationem tu deus in omnibus quesumus benedictam. ascriptam ratiorem. rationabilem acceptabilemque facere digneris. ut nobis corpus et sanguis fiat dilectissimi filii tui domini nostri iesu christi.

Hic accipiat hostiam in manibus dicendo.

[Qui, prendere l'ostia nelle mani dicendo]

Qui pridie quam pateretur accepit panem in sanctas ac uenerabiles manus suas. et eleuatis oculis in celum ad te deum patrem suum omnipotentem. tibi gratias agens benedixit. fregit. deditque discipulis suis dicens Accipite et manducate ex hoc omnes.

HOC EST ENIM CORPUS MEUM.

Hic deponat hostiam. et leuet calicem dicens.

[Qui, deporre l'ostia e sollevare il calice dicendo]

Simili modo postquam cenatum est accipiens et hunc preclarum calicem in sanctas ac uenerabiles manus suas. Item tibi gratias agens. benedixit deditque discipulis suis dicens. Accipite et bibite ex eo omnes.

HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI NOUI ET ETERNI TESTAMENTI MISTERIUM FIDEI QUI PRO UOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM.

HEC QUOTIENSCUNQUE FECERITIS IN MEI MEMORIAM FACIETIS.

–Hic deposuit calicem– [Qui depose il calice].

Unde et memores domine nos serui tui. sed et plebs tua sancta christi filii tui domini nostri tam beate passionis.

Testo 5

ORDO MISSÆ IOANNIS BURCKARDI

John Wickham LEGG, *Tracts on the Mass*, Henry Bradshaw Society 27, Londra, 1904, pp. 121-178 (Consacrazione, pp. 156-157).

Quam oblationem tu deus in omnibus quesumus.

Dextra manu communiter signat ter super hostiam et calicem dicens **[Con la mano destra segna tre volte l'ostia e il calice contemporaneamente, dicendo:]**

BeneXdictam: AscriXptam: RaXtam: rationabilem: acceptabilemque facere digneris: vt nobis. *semel separatim segna solo sull'ostia dicendo* **[Segna separatamente una volta solo l'ostia dicendo:]**

corXpus deinde super calicem tantum dicens **[poi solo il calice dicendo:]**

et sanXguis Eleuat et iungit manus ante pectus prosequens **[Egli eleva e unisce le mani davanti al petto continuando:]**

fiat: dilectissimi filii tui domini nostri Iesu christi

Inclinat caput deo : et tergit aliquantulum pollices et indices super corporale dicens secrete **[Inclina il capo verso Dio: e si pulisce leggermente i pollici e gli indici sul corporale dicendo a bassa voce:]**

Qui pridie quam pateretur. accipit cum pollice et indice dextre manus hostiam : et eam cum illis : ac pollice et indice etiam sinistre manus tenens : stans erectus ante medium altaris dicit **[Prende l'ostia con il pollice e l'indice della mano destra; poi, oltre a queste due dita, la tiene anche con il pollice e l'indice della mano sinistra e, stando in piedi davanti al centro dell'altare, dice:]**

accipit panem: in sanctas ac venerabiles manus suas Eleuat ad deum oculos: et sine mora demittit dicens **[Alza gli occhi verso Dio e li abbassa subito, dicendo:]**

et eleuatis oculis in celum ad te deum patrem suum omnipotentem: tibi gratias agens.

tenet hostiam inter pollicem et indicem sinistre manus : et dextra producit semel signum Crucis super eam dicens **[Tiene l'ostia tra il pollice e l'indice della mano sinistra; con la destra traccia una volta il segno della Croce su di essa dicendo:]**

beneXdixit fregit deditque discipulis suis dicens: Accipite et manducate ex hoc omnes.

discooperit manu dextera calicem seu vas aliarum hostiarum: si sit et cubitis super altare positus: stans inclinato capite: verba consecrationis distincte secrete: et reuerenter profert super hostiam et simul super omnes: si plures sunt consecrande: et hostiam suam tantum pollicibus et indicibus tenet dicens. **[Con la mano destra scopre il calice o il vaso delle altre ostie, se ce ne sono, e, con i gomiti appoggiati sull'altare, tiene la testa inclinata; pronuncia separatamente, a bassa voce e**

con rispetto, le parole della consacrazione sull'ostia e contemporaneamente su tutte, se ce ne sono più da consacrare, e tiene la sua ostia solo con i pollici e gli indici, dicendo:]

Hoc est enim corpus meum.

His dictis celebrans hostiam inter pollices et indices super altare tenens: reliquis manuum digitis extensis ac binis et binis simul iunctis: et ceteris hostiis si sunt plures consecrate in loco in quo a principio misse sunt posite super corporali: vel in alio calice siue vase dimissis genuflexus eam adorat. Tum se erigit eleuat in altum quantum commode potest hostiam : et populo ostendit reuerenter adorandam : et mox ipsam venerenter super Corporale reponit vnde eam : leuauit : et pollices ac indices non disiungit vsque post communionem : nisi quando hostiam consecratam tangere vel tractare debet et infra dicitur: Tum vsque in terram genuflexus hostiam ipsam veneratur : et calicem seu vas aliarum hostiarum si sit : sua patena cooperit. Nel frattempo, mentre il celebrante solleva l'ostia, il ministro solleva con la mano sinistra i lembi posteriori della cappa o della casula del celebrante e tutta la parte posteriore di essa, affinché non ostacoli il celebrante nell'estensione delle braccia; poi il celebrante scopre il calice e con i pollici e gli indici ne pulisce leggermente il bordo: e li unisce nuovamente: e stando in piedi dice segretamente. [Pronunciate queste parole, il celebrante tiene l'ostia tra i pollici e gli indici sopra l'altare, con le altre dita delle mani distese e unite a due a due ; dopo aver riposto le altre ostie, se ne sono state consacrate più di una, nel luogo in cui si trovavano dall'inizio della messa sul corporale – in un altro calice o in un altro vaso –, fa la genuflessione e le adora. Quindi si rialza e solleva l'ostia, con il gesto più appropriato possibile, e la mostra al popolo affinché la adori con rispetto; subito dopo, la ripone con venerazione sul corporale da cui l'ha presa, e non separa i pollici e gli indici fino a dopo la comunione, tranne quando deve toccare o ritirare un'ostia consacrata, come sarà detto più avanti. Quindi, inginocchiandosi a terra, adora l'ostia stessa e il calice o il vaso delle altre ostie, se ce ne sono; lo copre con la sua patena. Per tutto il tempo in cui il celebrante eleva l'ostia, il chierichetto solleva con la mano destra il bordo posteriore dello strascico o della casula del celebrante, e tutto il suo lembo posteriore, affinché non ostacoli il celebrante nell'estensione delle braccia; poi, il celebrante scopre il calice e, dopo averne leggermente asciugato il bordo con i pollici e gli indici, li unisce nuovamente; e tenendosi dritto, dice a bassa voce:]

Simili modo posteaquam cenatum est.

Ambabus manibus accipit Calicem iuxta nodum infra cuppam Calicis: et illum aliquantulum eleuat: et sine mora reponit in eundem locum de quo eum leuauit: super Corporale: interim prosequens. [Con entrambe le mani prende il Calice vicino al nodo, sotto la coppa del Calice, lo solleva

leggermente e senza attendere lo ripone nel punto in cui lo ha preso, sul Corporale. Subito dopo, continua:]

accipiens et hunc preclarum calicem in sanctas ac venerabiles manus suas item tibi gratias agens.

tenet Calicem manu sinistra per nodum infra Cuppam : dextra vero signando super eum dicit.

[Tiene il Calice con la mano sinistra per il nodo, sotto il Pocal; lo segna con la destra e dice:]

Benedixit: deditque discipulis suis dicens. Accipite et bibite ex eo omnes.

Accipit ambabus manibus Calicem videlicet cum sinistra pedem. cum dextera vero nodum infra cuppam Calicis : et cubitis super Altare positus : stans inclinato capite : super Calicem secrete :

distincte : et reuerenter verba consecrationis profert dicens. [Prende con entrambe le mani il Calice, con la sinistra il piede, con la destra il nodo, sotto la coppa; con i gomiti appoggiati sull'Altare, tiene la testa inclinata e pronuncia sul Calice, separandole e con venerazione, le parole della consacrazione, dicendo:]

Hic est enim calix sanguinis mei noui et eterni testamenti misterium fidei: qui pro vobis. et pro multis effundetur in remissionum peccatorum.

reponit Calicem super Corporale dicens secrete. [Ripone il calice sul corporale dicendo a bassa voce:]

Hoc quotienscumque feceritis : in mei memoriam facietis.

Et genuflexus sanguinem reverenter adorat : tum se erigit : accipit calicem discoopertum cum sanguine ambabus manibus vt prius : eleuat eum quantum commode potest : illum populo ostendens adorandum : et mox ipsum reuerenter reponit super corporale : in locum solitum : e con la mano destra lo copre con il mantello: e genuflesso venera il Sacramento. Nel frattempo, mentre il celebrante solleva il calice, il ministro con la mano sinistra solleva i lembi e la parte posteriore del paramento del celebrante: come prima: e dopo che il celebrante ha riposto il calice sul corporale, si alza, spegne il candelò: e lo ripone al suo posto. [E facendo la genuflessione, adora con rispetto il Sangue; poi si rialza, prende il calice scoperto con il Sangue con entrambe le mani, come sopra, lo eleva con il gesto più appropriato possibile e lo mostra al popolo, affinché lo adori; subito dopo lo ripone con rispetto sul corporale, al posto consueto, e con la mano destra lo copre con il panno; inginocchiandosi, adora il sacramento. Per tutto il tempo in cui il celebrante eleva il calice, il chierichetto solleva con la mano destra il bordo indicato e il lembo posteriore della casula del celebrante, come in precedenza; dopo che il celebrante ha riposto il calice sul corporale, si rialza, spegne la torcia e la ripone al suo posto.

Testo 6

RITUS SERVANDUS IN CELEBRATIONE MISSÆ 1570 (VIII:4-8; IX:1)

Missale Romanum: ex decreto Ss. Concilii Tridentini restitutum, Summorum Pontificum cura recognitum, Editio iuxta typicam, Ratisbonne: Pustet, 1962.

4. *Commemoratione vivorum facta, demissis et extensis, ut prius, manibus continuat:* **[Terminata la commemorazione dei viventi, con le mani abbassate e distese, come prima, continua:]** Et ómnium circumstántium, ecc. *Similiter stans prosequitur:* **[Rimanendo in piedi allo stesso modo, continua:]** Communicántes. *Cum dicit:* **[Dicendo:]** Iesu Christi, *caput inclitat: in conclusione, quando dicit:* **[Inclina il capo. Alla conclusione, quando dice:]** Per eúmdem, *iungit manus. Cum dicit:* **[Unisce le mani dicendo:]** Hanc ígitur oblatiónem, *expandit manus simul super oblata, ita ut palmæ sint apertæ versus ac supra calicem et hostiam, quas sic tenet usque ad illa verba :* **[Egli stende le mani insieme sugli oblati, in modo che i palmi siano aperti verso e sopra il calice e l'ostia; li tiene così fino a queste parole:]** Per Christum, Dóminum nostrum. *Tunc enim iungit manus, et sic prosequitur:* **[In quel momento infatti unisce le mani e prosegue:]** Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, *et cum dicit :* **[e dicendo:]** beneXdíctam, adscripXtam, raXtam, *communiter signat ter super hostiam et calicem simul : deinde cum dicit :* **[Segna tre volte l'ostia e il calice insieme; poi dicendo:]** ut nobis Corpus, *separatim segna una volta solo sull'ostia; e dicendo:] et Sanguis, *una volta solo sul calice: poi, alzando e unendo le mani davanti al petto, continua:* **[il calice una sola volta; poi, alzando e unendo le mani davanti al petto, continua:]** fiat dilectíssimi Fílii tui, Dómini nostri Iesu Christi, *et inclinans caput Cruci, extergit, si opus fuerit, pollices et indices super corporale, et dicit secreto, ut prius:* **[e, inclinando il capo davanti alla Croce, pulisce, se necessario, i pollici e gli indici sul corporale, e dice a bassa voce, come in precedenza:]** Qui prídíe quam paterétur: *e prendendo con il pollice e l'indice della mano destra l'ostia, e tenendola con essi e con l'indice e il pollice della mano sinistra, stando in piedi davanti al centro dell'altare, dice:* **[e, prendendo con il pollice e l'indice della mano destra l'ostia, poi tenendola, tra queste due dita, con l'indice e il pollice della mano sinistra, si tiene dritto davanti al centro dell'altare e dice:]** accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, *elevansque ad cælum oculos et statim demittens, dicit:* **[e, alzando gli occhi al cielo e abbassandoli subito, dice:]** et elevátis óculis in cælum ad te Deum, Patrem suum omnipoténtem, *caputque aliquantulum inclinans, dicit :* **[e, inclinando leggermente il capo, disse:]** tibi grátias agens, *e tenendo l'ostia tra il pollice e l'indice della mano sinistra, con la destra tracciò su di essa il**

segno della croce, dicendo: [e tenendo l'ostia tra il pollice e l'indice della mano sinistra, traccia su di essa con la destra il segno della Croce dicendo:] beneXdíxit, fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accípite et manducáte ex hoc omnes.

5. *Se è presente un vaso con altre ostie da consacrare, prima di prendere l'ostia, scopre con la mano destra il calice o il vaso delle altre ostie. Quando ha finito di pronunciare le parole sopra indicate, appoggiando i gomiti sull'altare, pronuncia distintamente, con riverenza e segretezza le parole della consacrazione sull'ostia e contemporaneamente su tutte le altre, se sono più di una da consacrare; e tenendo la sua ostia solo con il pollice e l'indice, dice: [Se c'è un vaso con altre ostie da consacrare, prima di prendere l'ostia, scopre con la mano destra il calice o il vaso delle altre ostie. Quando ha terminato le parole sopra indicate, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia separatamente, con rispetto e a bassa voce, le parole della consacrazione sull'ostia e contemporaneamente su tutte, se ce ne sono più da consacrare; e tenendo la sua ostia solo con i pollici e gli indici, dice:]*

Hoc est enim Corpus meum.

Quibus prolatis, celebrans tenens hostiam inter pollices et indices prædictos super altare, reliquis manuum digitis extensis, et simul iunctis –et hostiis, si plures sint consecratæ, in loco, in quo a principio Missæ positæ sunt, super corporale vel in alio vase aut calice demissis– genuflexus eam adorat. Tunc se erigens, quantum commode potest, elevat in altum hostiam, et intentis in eam oculis –quod et in elevatione calicis facit– populo reverenter ostendit adorandam ; e subito con la sola mano destra la ripone riverentemente sul corporale nello stesso luogo da cui l'ha sollevata, e da quel momento non separa il pollice e l'indice, se non quando deve toccare o maneggiare l'ostia consacrata, fino all'abluzione delle dita dopo la Comunione. [Pronunciate queste parole, il celebrante, tenendo l'ostia tra il i pollice e l'indice, come è stato detto, con le altre dita delle mani distese e unite –le ostie, se ce ne sono più di una da consacrare, essendo state poste nel luogo dove erano state collocate dall'inizio della Messa, sul corporale, in un altro vaso o calice–, egli fa la genuflessione e l'adora. Poi, rialzandosi, con il gesto più appropriato possibile, eleva l'ostia e, con lo sguardo rivolto verso di essa – cosa che fa anche durante l'elevazione del calice – la mostra con rispetto al popolo affinché la adori; e subito dopo, con la sola mano destra, la ripone sul corporale, nel luogo dove l'ha presa; in seguito, non separa le dita, tranne quando deve toccare o prendere un'ostia consacrata, fino all'abluzione delle dita dopo la Comunione].

6. *Riposta l'ostia consacrata sul corporale, inginocchiato la venera; se è presente il vaso delle altre ostie, lo copre con la patena o la palla, come sopra. Il ministro, poco prima della Consacrazione, avverte i fedeli con il segnale della campanella. Deinde dum celebrans elevat hostiam, manu sinistra elevat fimbrias posteriores planetæ, ne ipsum celebrantem impediat in elevatione brachiorum ; quod et facit in elevatione calicis ; et manu dextera pulsat campanulam ter ad unamquamque elevationem, vel continue quousque sacerdos deponat hostiam super corporale, et similiter postmodum ad elevationem calicis.* **[Dopo aver riposto l'ostia consacrata sul corporale, fa la genuflessione e l'adora; se c'è un vaso con altre ostie, lo copre con la patena o con il paleo, come sopra. Il chierichetto, poco prima della Consacrazione, avverte i fedeli con un colpo di campanello. Poi, quando il celebrante eleva l'ostia, con la mano sinistra solleva il bordo posteriore della casula, affinché non ostacoli il celebrante nell'elevazione delle braccia; fa lo stesso durante l'elevazione del calice; con la mano destra agita il campanello tre volte ad ogni elevazione, o in modo continuo fino a quando il sacerdote ripone l'ostia sul corporale; lo stesso vale in seguito, per l'elevazione del calice].**

7. *Celebrans, adorato Sacramento, surgit, et discooperit calicem, in quem, si opus sit, extergit digitos, quod semper faciat si aliquod fragmentum digitis adhæreat ; et stans erectus dicit : [Il celebrante, dopo aver adorato il Sacramento, si rialza, scopre il calice, sul quale, se necessario, si pulisce le dita, cosa che fa sempre se qualche frammento aderisce alle dita; e stando in piedi, dice:]* *Símili modo, postquam cenátum est, et ambabus manibus accipiens calicem iuxta nodum infra cuppam, et aliquantulum illum elevans, ac statim deponens, dicit: [e tenendo con entrambe le mani il calice vicino al nodo, sotto la coppa, lo solleva un po' e, riponendolo subito, dice:]* *accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas, ecc. Cum dicit: [Dicendo:]* *item tibi grátias agens, caput inclitat; cum dicit: [Egli inclina il capo dicendo:]* *benedíxit, sinistra calicem infra cuppam tenens, dextera signat super eum; et prosequens: [Tenendo il calice sotto il piatto, lo benedice con la mano sinistra e lo segna con la destra; continua:]* *dedítque discíplis suis, ecc., e tenendo il calice con entrambe le mani, cioè con la sinistra il piede, con la destra il nodo sotto la coppa, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia attentamente, continue et secreto, ut supra, le parole della consacrazione del Sangue: [e tenendo il calice con entrambe le mani, con la mano sinistra il piede e con la destra il nodo, sotto il calice, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia con attenzione, in seguito e a bassa voce, come sopra, le parole della consacrazione del Sangue:]*

Hic est enim Calix, ecc.

Quibus dictis, reponit calicem super corporale, dicens secreto: **[Pronunciate queste parole, ripone il calice sul corporale, dicendo a bassa voce:]** *Hæc quotiescúmque fecéritis, ecc., genuflexus Sanguinem reverenter adorat. Tum se erigit, et accipiens calicem discoopertum cum Sanguine ambabus manibus, ut prius, elevat eum, et erectum quantum commode potest, ostendit populo adorandum : mox ipsum reverenter reponit super corporale in locum pristinum, et manu dextera palla cooperit, ac genuflexus Sacramentum veneratur.* **[Si inginocchia e adora con rispetto il Sangue. Poi si rialza e, prendendo con entrambe le mani il calice scoperto con il Sangue, come prima, lo solleva e, tenendolo il più dritto possibile, lo mostra al popolo affinché lo adori; subito dopo lo ripone con rispetto sul corporale, nel punto precedente, con la mano destra lo ricopre con il panno e, genuflettendosi, venera il Sacramento.]**

8. *Nella Messa solenne, alla fine della prefazione, gli accoliti accendono almeno due torce, che vengono spente dopo l'elevazione del calice, a meno che non ci siano comunicandi, nel qual caso vengono spente dopo la Comunione. Nei giorni di digiuno e nelle Messe dei defunti, le torce rimangono accese fino alla Comunione. Cum autem celebrans dicit :* **[Nella Messa solenne, alla fine della prefazione, gli accoliti accendono almeno due torce; queste vengono spente dopo l'elevazione del calice, a meno che non ci siano comunicandi, nel qual caso vengono spente dopo la Comunione. Anche nei giorni di digiuno e nelle messe dei defunti, esse vengono tenute accese fino alla Comunione. Quando il celebrante dice:]** *Quam oblatiónem, ecc., il diacono si avvicina alla sua destra e lì, genuflesso sul gradino superiore dell'altare, quando il Sacramento viene elevato, solleva i lembi della veste e, quando è necessario, alzandosi, scopre e copre il calice e si genuflette con il celebrante. Il suddiacono si genuflette al suo posto. Il turiferario, inginocchiato sul lato dell'Epistola, incensa tre volte l'ostia quando viene elevata e, allo stesso modo, il calice, dopo aver riposto l'incenso nel turibolo senza benedizione; ciò vale anche nelle Messe cantate in cui si fanno incensioni. Dopo aver riposto il calice, il diacono torna al libro, a meno che non sia presente un altro assistente. Ceteri surgunt et stant in locis suis.* **[Il diacono si colloca alla sua destra e lì, inginocchiato sul gradino superiore dell'altare, quando il Sacramento è elevato, solleva il bordo della casula; al momento opportuno, si alza, scopre e ricopre il calice, e fa la genuflessione con il celebrante. Il suddiacono fa la genuflessione al suo posto. Il turiferario, inginocchiato dal lato dell'Epistola, incensa tre volte l'ostia durante l'elevazione; fa lo stesso per il calice, mettendo l'incenso nell' l'incensiere senza benedizione; questo rito è osservato anche per le messe cantate in cui si fanno gli incensamenti. Una volta**

riposto il calice, il diacono torna al libro, a meno che non ci sia un altro diacono. Gli altri si alzano e rimangono in piedi al loro posto].

Testo 7

ORDO MISSÆ 1570

Missale Romanum: ex decreto Ss. Concilii Tridentini restitutum, Summorum Pontificum cura recognitum, Editio iuxta typicam, Ratisbonne: Pustet, 1962.

Quam oblationem tu Deus, in ómnibus quæsumus, *signat ter super oblata* **[egli segna tre volte gli oblati]**, benedictam, adscriptam, ractam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris *signa semel super hostiam* **[segna una volta l'ostia]**, ut nobis Christus et semel super calicem **[e una volta il calice]**, et sanguis fiat dilectissimi Filii tui *iungit manus* **[unisce le mani]**, Domini nostri Iesu Christi.

Qui pridie quam pateretur, *accipit hostiam* **[prende l'ostia]**, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas, *elevat oculos ad cælum, et elevatis oculis in cælum* **[alza gli occhi al cielo]** ad te Deum, Patrem suum omnipotentem, *caput inclinat* **[inclina il capo]** tibi gratias agens, *signat super hostiam* **[segna l'ostia]**, benedixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens : Accipit et manducate ex hoc omnes.

Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra l'indice e il pollice, pronuncia le parole della consacrazione in modo chiaro e attento sull'ostia e contemporaneamente su tutte le ostie, se ce ne sono più di una da consacrare. **[Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra i pollici e gli indici, pronuncia le parole della consacrazione separandole, con attenzione, sull'ostia e contemporaneamente su tutte, se ce ne sono più di una da consacrare].**

Hoc est enim Corpus meum

Quibus verbis prolatis, statim hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, et genuflexus iterum adorat: nec amplius pollices et indices disiungit, nisi quando hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. Tunc, detecto calice, dicit: **[Pronunciate queste parole, adora immediatamente l'ostia consacrata genuflettendosi; si rialza, la mostra al popolo, la ripone sul corporale, si genuflette e la adora nuovamente; e non separa più il pollice e l'indice, tranne quando deve rimuovere un'ostia, fino all'abluzione delle dita. Allora, dopo aver scoperto il calice, dice:]**

Símili modo postquam cenátum est, *ambabus manibus accipit calicem* [**prende il calice con entrambe le mani**], accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas : item *caput inclitat* [**inclina il capo**], tibi grátias agens, *sinistra tenens calicem, dextera signat super eum* [, **tenendo il calice con la mano sinistra, lo segna con la destra**], beneXdíxit, dedítque discíplis suis, dicens: Accípíte, et bíbite ex eo omnes.

Profert verba consecrationis super calicem, attente et continueate, tenens illum parum elevatum: [**Pronuncia le parole della consacrazione sul calice, con attenzione e in modo continuativo, tenendolo leggermente sollevato:**]

Hic est enim Calix Sánguinis mei, novi et ætérni testaménti: mystérium fidei qui pro vobis et pro multis effundétur in remissionem peccatórum.

Quibus verbis prolatis, deponit calicem super corporale, et dicens: [**Pronunciate queste parole, deponi il calice sul corporale, dicendo:**]

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam faciétis.

Genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, et genuflexus iterum adorat. Deinde disiunctis manibus dicit: [**Si inginocchia e adora; si rialza, mostra al popolo, ripone, copre, si inginocchia nuovamente e adora. Poi, con le mani unite, dice:**]

Testo 8

ORDO MISSÆ 1965 (#37-38)

Ordo Missæ, Ritus Servandus in Celebratione Missæ, et De Defectibus in Celebratione Missæ Occurrentibus, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1965.

37. Qui pridie quam paterétur, *accipit hostiam* [**prende l'ostia**], accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, *elevat oculos* [**alza gli occhi**], et elevátis óculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, *caput inclitat* [**inclina il capo**], tibi grátias agens, *signat super hostiam* [**fa il segno della croce sull'ostia**], beneXdíxit, fregit, dedítque discíplis suis, dicens : Accípíte, et manducáte ex hoc omnes.

Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra l'indice e il pollice, pronuncia le parole della consacrazione distintamente e con attenzione sull'ostia, e contemporaneamente su tutte le ostie, se sono più di una. [**Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra gli indici e i pollici, pronuncia su di essa le parole della consacrazione distintamente e con attenzione, e allo stesso tempo su tutte le ostie, se ce ne sono più di una da consacrare.**]

Hoc est enim Corpus meum.

Quibus verbis prolatis, statim hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, et genuflexus iterum adorat: nec amplius pollices et indices disiungit, nisi quando hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. [Dopo aver pronunciato queste parole, si inginocchia immediatamente per adorare l'ostia consecrata; si rialza, la mostra al popolo, la ripone sul corporale e si inginocchia per adorarla nuovamente; poi non separa più il pollice e l'indice, se non quando deve maneggiare l'ostia, fino a quando non si è lavato le dita.]

38. *Tunc, detecto calice, dicit: [Allora, dopo aver scoperto il calice, dice:]*

Simili modo postquam cenatum est, ambabus manibus accipit calicem [prende il calice con entrambe le mani], accipiens et hunc præclarum cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas : item caput inclinat [inclina il capo], tibi grátias agens, sinistra tenens calicem, dextera signat super eum [tenendo il calice con la mano sinistra, fa il segno della croce con la mano destra], benedixit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et bíbite ex eo omnes.

Profert verba consecrationis super calicem attente et continue, tenens illum parum elevatum. [Pronuncia le parole della consacrazione sul calice con attenzione e in modo continuo, tenendolo leggermente sollevato:]

Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi et æterni testaménti : mystérium fidei : qui pro vobis et pro multis effundétur in remissionem peccatórum.

Quibus verbis prolatis, deponit calicem super corporale, et dicens: [Dopo aver pronunciato queste parole, depone il calice sul corporale e dice:]

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam facietis.

Genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, et genuflexus iterum adorat. [Si inginocchia per adorarlo, si rialza, lo mostra al popolo, lo depone, lo copre e si inginocchia di nuovo per adorarlo.]

Testo 9

RITUS SERVANDUS 1965 (#65-71)

Ordo Missæ, Ritus Servandus in Celebratione Missæ, et De Defectibus in Celebratione Missæ Occurrentibus, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1965.

65. *Commemoratione vivorum facta, extensis, ut prius, manibus, continuat:* **[Dopo aver commemorato i vivi, con le mani abbassate e distese come prima, continua:]** Et ómnium circumstántium, ecc. *Similiter stans prosequitur:* **[Nella stessa posizione continua:]** Communicántes. *Cum dicit:* **[Quando dice:]** Iesu Christi, *caput inclitat: in conclusione, quando dicit:* **[inclina il capo; alla conclusione, quando dice:]** Per eúmdem, *iungit manus. Cum dicit:* *Hanc igitur oblatiónem, expandit manus simul super oblata, ita ut palmæ sint apertæ versus ac supra calicem et hostiam, quas sic tenet usque ad illa verba:* **[egli stende le mani insieme sugli oblati, in modo che i palmi siano aperti in direzione e sopra il calice e del l'ostia, e tiene le mani così fino alle parole:]** Per Christum Dóminum nostrum. *Tunc enim iungit manus, et sic prosequitur:* **[Perché allora unisce le mani e continua così:]** Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus et cum dicit : **[e quando dice:]** beneXdictam, adscrípXtam, raXtam, *communiter signat ter super hostiam et calicem simul : deinde cum dicit :* **[fa tre volte il segno della croce complessivamente sull'ostia e sul calice insieme; poi quando dice:]** ut nobis CorXpus, *separatim segna una volta solo sull'ostia; e quando dice:]* e SanXguis, *una volta solo sul calice: poi, unendo le mani, continua:* **[una volta solo sul calice, poi, alzando le mani, continua:]** fiat dilectíssimi Fílii tui Dómini nostri Iesu Christi, *et inclinans caput, extergit, si opus fuerit, pollices et indices super corporale, et dicit secreto, ut prius:* **[e inclinando il capo verso la croce si pulisce, se necessario, i pollici e gli indici sul corporale, e dice a bassa voce come prima:]** Qui prídie quam paterétur, *et accipiens pollice et indice dexteræ manus hostiam, et eam cum illis ac indice et pollice sinistræ manus tenens, stans erectus ante medium altaris, dicit :* **[e, prendendo l'ostia con il pollice e l'indice della mano destra, e tenendola con queste due dita e con l'indice e il pollice sinistri, rimanendo in piedi davanti al centro dell'altare, dice:]** accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, *elevansque oculos et statim demittens, dicit:* **[e, alzando gli occhi e abbassandoli subito, dice:]** et elevátis óculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, *caputque aliquantulum inclinans, dicit :* **[e, inclinando leggermente il capo, dice:]** tibi grátias agens, *et tenens hostiam inter pollicem et indicem sinistræ manus, dextera producit signum crucis super eam, dicens:* **[e, tenendo l'ostia tra il pollice e l'indice della mano sinistra, fa sopra di essa il segno della croce con la mano destra dicendo:]** beneXdíxit, fregit, deditque discípulis suis, dicens: Accípite, et manducáte ex hoc omnes. *Se adest pyxis cum aliis hostiis consecrandis, antequam accipiat hostiam, eam discooperit manu dextera.* **[Se c'è un ciborio con altre ostie da consacrare, prima di prendere l'ostia –grande–, scopre il ciborio con la mano destra.]**

66. *Cum autem finierit supradicta verba, cubitis super altare positus, distincte et reverenter profert verba consecrationis super hostiam, vel super hostias, si plures sunt consecrandæ ; et hostiam suam pollicibus et indicibus tantum tenens dicit : [Quando ha finito le parole sopra dette, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia distintamente e con rispetto le parole della consacrazione sull'ostia o sulle ostie, se ve ne sono più da consacrare. E tenendo la sua ostia solo tra il pollice e l'indice, dice:]* Hoc est enim Corpus meum. *Quibus prolatis, celebrans tenens hostiam inter pollices et indices prædictos super altare, reliquis manuum digitis extensis, et simul iunctis genuflexus eam adorat. Tunc se erigens, elevat hostiam, et intentis in eam oculis –quod et in elevatione calicis facit– populo reverenter ostendit adorandam ; e subito con la sola mano destra la ripone riverentemente e sopra il corporale nello stesso luogo da cui l'ha sollevata; e da quel momento in poi non separa il pollice e l'indice, se non quando deve toccare o maneggiare l'ostia consacrata, fino all'abluzione delle dita dopo la Comunione. [Dopo aver pronunciato queste parole, il celebrante, tenendo l'ostia tra il pollice e l'indice sull'altare, con le altre dita della mano distese e unite, fa una genuflessione e l'adora. Quindi, rialzandosi, eleva l'ostia e, con gli occhi fissi su di essa - cosa che fa anche durante l'elevazione del calice -, la mostra con rispetto al popolo affinché la adori; e subito con la sola mano destra la ripone sul corporale nello stesso punto in cui l'aveva presa per elevarla, e da quel momento in poi non separa più il pollice e l'indice, se non quando deve toccare o maneggiare l'ostia consacrata, fino all'abluzione delle dita dopo la Comunione].*

67. *Reposita hostia consecrata super corporale, genuflexus ipsam veneratur; si adsit pyxis cum aliis hostiis, eam suo operculo tegit, ut supra. Minister paulo ante Consecrationem campanulæ signo fideles moneat. Deinde, pulsat campanulam ad unamquamque elevationem, iuxta cuiusque loci consuetudinem. [Dopo aver riposto l'ostia consacrata sul corporale, genuflettendosi, la venera; se c'è un ciborio con altre ostie, lo copre con il suo coperchio, come sopra. Il ministro deve avvertire i fedeli poco prima della Consacrazione, con un segnale della campanella. Quindi, agita la campanella ad ogni elevazione, secondo l'usanza di ciascun luogo.]*

68. *Celebrans, adorato Sacramento, surgit, et discooperit calicem, in quem, si opus est, extergit digitos, quod semper faciat si aliquod fragmentum digitis adhæreat ; et stans erectus dicit : [Il celebrante, dopo aver adorato l'Eucaristia, si rialza e scopre il calice sopra il quale, se necessario, si pulisce le dita; cosa che farà sempre se un frammento aderisce alle dita; e stando*

in piedi, dice:] *Símili modo postquam cenátum est, et ambabus manibus accipiens calicem iuxta nodum infra cuppam, et aliquantulum illum elevans, ac statim deponens, dicit:* **[e prendendo con entrambe le mani il calice dal nodo sotto la coppa, poi sollevandolo un po' e riponendolo subito, dice:]** *accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas, ecc. Cum dicit:* **[Quando dice:]** *item tibi grátias agens, caput inclitat;* *cum dicit:* **[inclina il capo; quando dice:]** *benedíxit, sinistra calicem infra cuppam tenens, dextera signat super eum; et prosequens:* **[tenendo con la mano sinistra il calice sotto il bordo, con la mano destra fa il segno della croce sopra di esso e continuando:]** *dedítque discíplis suis, ecc., et ambabus manibus tenens calicem, videlicet sinistra pedem; con la mano destra il nodo sotto la coppa, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia attentamente e continuativamente, come sopra, le parole della consacrazione del Sangue:* **[e, tenendo il calice con entrambe le mani – cioè tenendo il piede con la mano sinistra, il nodo sotto il calice con la mano destra –, con i gomiti appoggiati sull'altare, pronuncia con attenzione, senza interruzioni, come sopra, le parole della consacrazione del Sangue:]** *Hic est enim Calix, ecc. Quibus dictis, ripone il calice sul corporale, dicendo:* **[Una volta pronunciate queste parole, ripone il calice sul corporale, dicendo:]** *Hæc quotiescúmque fecéritis, ecc., e genuflesso adora riverentemente il Sangue. Tum se erigit, et accipiens calicem discoopertum ambabus manibus, ut prius, elevat eum et ostendit populo adorandum : mox ipsum reverenter reponit super corporale in locum pristinum, et manu dextera palla cooperit, ac genufexus Sacramentum veneratur.* **[e, genuflettendosi, adora rispettosamente il Sangue. Poi si rialza e, prendendo il calice scoperto con entrambe le mani come prima, lo eleva e lo mostra al popolo perché lo adori; subito lo ripone con rispetto sul corporale, dove era prima; con la mano destra lo copre con il panno e, genuflettendosi, venera il Sacramento].**

69. *Nella Messa solenne, dopo la preghiera sulle offerte, il diacono e il suddiacono stanno in piedi dietro al celebrante. Il diacono si avvicina al celebrante quando è necessario il suo ministero, e subito dopo torna al suo posto.* **[Nella Messa solenne, a partire dalla preghiera sulle offerte, il diacono e il suddiacono stanno dietro al celebrante. Ma il diacono si avvicina al celebrante quando questi ha bisogno del suo ministero, e torna subito al suo posto.]**

70. *Ad finem præfationis, accenduntur ab acolythis duo saltem cerei, qui exstinguuntur post fidelium Communionem. Cum autem celebrans dicit :* **[Alla fine della prefazione, gli accoliti accendono almeno due ceri, che vengono spenti dopo la Comunione dei fedeli. Quando il celebrante dice:]** *Quam oblatiónem, ecc., il diacono si avvicina alla sua destra, si inginocchia sul*

gradino superiore dell'altare e, quando è necessario, alzandosi, scopre il calice e lo copre, e si inginocchia con il celebrante. Subdiaconus genuflexus in latere dextero ter incensat hostiam, cum elevatur, et similiter calicem, posito prius incenso in thuribulo per acolythum absque benedictione ; quod servatur etiam a ministrante in Missis cantatis in quibus incensationes fiunt. Deposito calice, diaconus et subdiaconus redeunt post celebrantem. [Il diacono si reca alla sua destra; lì, sul gradino superiore dell'altare, si inginocchia e, quando è necessario, si alza, scopre e copre il calice, e fa la genuflessione con il celebrante. Il suddiacono, inginocchiato sul lato destro, incensa tre volte l'ostia quando il celebrante la eleva, e allo stesso modo il calice; l'incenso è stato precedentemente messo nell'incensiere dall'accolito senza benedizione; ciò vale anche per il servitore nelle messe cantate in cui si fanno gli incensamenti. Quando il celebrante ha riposto il calice, il diacono e il suddiacono tornano dietro di lui].

IX - De Canone post Consecrationem

71. *Reposito calice et adorato, celebrans stans ante altare, extensis manibus, dicit secreto: [Dopo aver riposto il calice e averlo adorato, il celebrante, in piedi davanti all'altare, con le mani distese, dice a bassa voce:] Unde et mémores...*

Testo 10

VARIATIONES IN ORDINEM MISSÆ INDUCENDÆ 1967

«Variationes in Ordinem Missae Inducendae», *Notitiae* 3 (1967), pp. 195-211. (Consacrazione, pp. 198-201).

VETUS ORDO

36. *Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, signat ter super oblata [fa tre segni della croce sugli oblatti], beneXdictam, adscrípXtam, raXtam, ratiónablem, acceptabilémque fácere dignéris : signat semel super hostiam [fa un solo segno sulle ostie], ut nobis CorXpus et semel super calicem [e uno solo sul calice], et SanXguis fiat dilectíssimi Fílii tui, iungit manus [unisce le mani], Dómini nostri Iesu Christi.*

37. *Qui pridie quam paterétur, accipit hostiam [prende l'ostia], accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, elevat oculos [alza gli occhi], et elevátis óculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, caput inclitat [inclina il capo], tibi grátias agens, signat super hostiam*

[fa il segno della croce sull'ostia], beneXdíxit, fregit, dedítque discípulis suis, dicens : Accípite, et manducáte ex hoc omnes.

Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra l'indice e il pollice, pronuncia le parole della consacrazione distintamente e con attenzione sull'ostia, e contemporaneamente su tutte le ostie, se sono più di una. [Tenendo con entrambe le mani l'ostia tra gli indici e i pollici, pronuncia su di essa le parole della consacrazione distintamente e con attenzione, e allo stesso tempo su tutte le ostie, se ce ne sono più di una da consacrare].

Hoc est enim Corpus meum.

Quibus verbis prolatis, statim hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, et genuflexus iterum adorat: nec amplius pollices et indices disiungit, nisi quando hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum. [Dopo aver pronunciato queste parole, si inginocchia immediatamente per adorare l'ostia consacrata; si rialza, la mostra al popolo, la ripone sul corporale e si inginocchia per adorarla nuovamente; poi non separa più il pollice e l'indice, se non quando deve maneggiare l'ostia, fino a quando non si è lavato le dita.]

38. *Tunc, detecto calice, dicit: [Quindi, dopo aver scoperto il calice, dice:]*

Símili modo postquam cenátum est, ambabus manibus accipit calicem [prende il calice con entrambe le mani], accípiens et hunc præclárum cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas : item caput inclitat [inclina il capo], tibi grátias agens, sinistra tenens calicem, dextera signat super eum [tenendo il calice con la mano sinistra, fa il segno della croce con la mano destra], beneXdíxit, dedítque discípulis suis, dicens: Accipite, et bíbite ex eo omnes.

Profert verba consecrationis super calicem attente et continue, tenens illum parum elevatum. [Pronuncia le parole della consacrazione sul calice con attenzione e in modo continuo, tenendolo leggermente sollevato.]

Hic est enim Calix Sánguinis mei, novi et ætérni testaménti: mystérium fidei: qui pro vobis et pro multis effundétur in remissionem peccatórum.

Quibus verbis prolatis, deponit calicem super corporale, et dicens : [Dopo aver pronunciato queste parole, depone il calice sul corporale e dice:]

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam facietis.

Genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, et genuflexus iterum adorat. [Si inginocchia per adorarlo, si rialza, lo mostra al popolo, lo depone, lo copre e si inginocchia di nuovo per adorarlo.]

NOVUS ORDO

36. Con le mani giunte, continua:

Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, benedíctam, adscríptam, ratam, rationábilem, acceptabilémque fácere dignéris : ut nobis Corpus et Sanguis fiat dilectíssimi Fílii tui, Dómini nostri Iesu Christi.

37. Chi, prima di soffrire, **prende l'ostia**, accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, **alza gli occhi**, et elevátis óculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, **inclina il capo**, tibi grátias agens, benedíxit, fregit, deditque discípulis suis, dicens: Accípite, et manducáte ex hoc omnes.

Tenendo l'ostia con entrambe le mani tra l'indice e il pollice, pronuncia le parole della consacrazione in modo chiaro e attento, sull'ostia e contemporaneamente su tutte le ostie, se ne devono essere consacrate più di una.

Hoc est enim Corpus meum.

Pronunciate queste parole, mostra subito l'ostia consacrata al popolo affinché la adori, la ripone sulla patena e, facendo una genuflessione, la adora.

Dopo la consacrazione, il celebrante può non unire i pollici e gli indici; e se qualche frammento di ostia aderisce alle dita, deve pulirsi le dita sulla patena.

38. Quindi, dopo aver scoperto il calice, dice:

Símili modo postquam cenátum est, **prende con entrambe le mani il calice**, accípiens et hunc præclárum cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas: **inclina il capo** item tibi grátias agens, benedíxit, deditque discípulis suis, dicens: Accípite, et bíbite ex eo omnes.

Pronuncia con attenzione le parole della consacrazione sul calice, tenendolo leggermente sollevato.

Hic est enim Calix Sánguinis mei, novi et ætéрни testaménti: mystérium fidei: qui pro vobis et pro multis effundétur in remissionem peccatórum.

E aggiunge subito:

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam faciétis.

Poi mostra il calice al popolo, lo depone sul corporale, lo copre, si inginocchia e lo adora.

Testo 11

ORDO MISSÆ 1970 (#91-93)

Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: editio typica altera, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1975.

91. *In formulis quæ sequuntur, verba Domini proferantur distincte et aperte, prouti natura eorundem verborum requirit.* **[Nelle formule che seguono, le parole del Signore saranno pronunciate distintamente e chiaramente, come richiede la loro natura.]**

Qui, pridie quam pateretur,

accipit panem,

eumque parum elevatum super altare tenens,

prosequitur: **[prende il pane e, tenendolo leggermente sollevato sopra l'altare, continua]**

accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas,

elevat oculos **[alza gli occhi],**

et elevátis óculis in cælum

ad te Deum Patrem suum omnipoténtem,

tibi grátias agens benedíxit,

fregit,

dedítque discíplis suis, dicens :

parum se inclinat **[si inchina leggermente]**

ACCIPÍTE ET MANDUCÁTE EX HOC OMNES:

HOC EST ENIM CORPUS MEUM,

QUOD PRO VOBIS TRADÉTUR.

Hostiam consecratam ostendit populo, reponit super patenam, et genuflexus adorat. **[Mostra l'ostia consacrata al popolo, la ripone sulla patena e l'adora in ginocchio.]**

92. *Postea prosequitur:* **[Poi continua:]**

Símili modo, postquam cenátum est,

accipit calicem,

eumque parum elevatum super altare tenens,

prosequitur: **[Prende il calice e, tenendolo leggermente sollevato sopra l'altare, continua:]**

accípiens et hunc præclárum cálicem

in sanctas ac venerábiles manus suas,

item tibi grátias agens benedíxit,

dedítque discíplulis suis, dicens:

parum se inclinát **[si inchina leggermente]**

ACCIPITE ET BÍBITE EX EO OMNES:

HIC EST ENIM CALIX SÁNGUINIS MEI

NOVI ET ÆTERNI TESTAMENTI,

QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDÉTUR

IN REMISSIONE DEI PECCATI.

HOC FÁCITE IN MEAM COMMÉMORATIÓNEM.

Calicem ostendit populo, deponit super corporale, et genuflexus adorát. **[Mostra il calice al popolo, lo depone sul corporale e lo adora, inginocchiandosi.]**

93. *Deinde dicit:* **[Dice poi:]**

Mystérium fidei.

Et populus prosequitur, acclamans: **[E il popolo continua proclamando:]**

Mortem tuam annuntiámus, Dómine,

et tuam resurrectiónem confitémur, donec vénias.

Aliæ acclamationes **[Altre acclamazioni]**, p. 492.

Traduzione del Canone romano

Per i testi citati anteriori al 1969

Degnatevi, o Dio, benedire, accettare e approvare pienamente questa offerta, renderla perfetta e degna di piacerVi, affinché diventi per noi il Corpo e il Sangue del Vostro amato Figlio, nostro Signore Gesù Cristo.

Egli, alla vigilia della sua Passione, prese il pane nelle sue mani sante e adorabili e, alzando gli occhi verso di Te, Dio, suo Padre onnipotente, Ti rese grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiatene tutti,

perché questo è il mio corpo

Allo stesso modo, dopo il pasto, prese questo prezioso calice nelle sue mani sante e adorabili, rese nuovamente grazie a Te, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e bevete tutti,

perché questo è il calice del mio sangue,

il sangue della nuova ed eterna alleanza – mistero di fede –

che sarà versato per voi e per la moltitudine degli uomini in remissione dei peccati.

Ogni volta che lo farete, fatelo in memoria di me.

Per il testo del 1970

Questa offerta, o Dio, degnatevi, vi preghiamo, di benedirla, di accoglierla e di approvarla pienamente, di renderla perfetta e degna di piacerVi, affinché diventi per noi il Corpo e il Sangue del vostro Figlio prediletto, nostro Signore Gesù Cristo.

Egli, alla vigilia della sua Passione, prese il pane nelle sue mani sante e adorabili e, alzando gli occhi verso di Te, Dio, suo Padre onnipotente, rese grazie, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiatene tutti,

perché questo è il mio corpo

che sarà consegnato per voi.

Allo stesso modo, dopo il pasto, prese questo prezioso calice nelle sue mani sante e adorabili, rese nuovamente grazie a Te, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e bevete tutti,

perché questo è il calice del mio sangue,
il sangue della nuova ed eterna alleanza
Che sarà versato per voi e per la moltitudine degli uomini in remissione dei peccati.

Fate questo in memoria di me.

Il mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la nostra fede nella tua risurrezione,
fino alla tua venuta.